

*In copertina: don Marino Roccatagliati, rivestito degli abiti di canonico (mozzetta paonazza e rocchetto), fotografato nel suo studio (alle sue spalle si intravede il mobile dell'archivio parrocchiale) negli anni '50.*

**A cura di:**

*Nazzaro Benati e Filippo Ghizzoni*

**Presentazione:**

*Don Carlo Castellini*

**Prefazione:**

*Filippo Ghizzoni*

**Contributi di:**

*Riccardo Bigi*

*Giovanni Fontanesi*

*Uber Galli*

*Don Augusto Gambarelli*

*Don Mario Gasparini*

*Filippo Ghizzoni*

*Don Franco Messori*

*Arnaldo Mussini*

*Gianni Radeghieri*

*Roma Carretti Roccatagliati*

*Graziella Storchi*

*Rino Storchi*

*Tienno Tagliavini*

**Con autorizzazione dell'Ufficio beni culturali  
della Diocesi di Reggio Emilia – Guastalla  
Prot. 15 / 347 P.u, 15 aprile 2015**



Rio Saliceto

Parrocchia di San Giorgio Martire - Maggio 2015





## PRESENTAZIONE

*di don Carlo Castellini  
parroco di Rio Saliceto – Ca' de' Frati*

Ricordo che alla fine degli anni '70, anni turbolenti in cui tutto veniva messo in discussione, da giovane studente, mi vidi mettere sotto il naso un microfono. Dovevo rispondere alla domanda: “*A cosa servono i preti?*”, con la pretesa implicita del giovane intervistatore di raccogliere fra tanti adolescenti sprovvisti una messe di “*non so*”, che attestasse l'inutilità della figura sacerdotale.

Non ricordo cosa risposi allora, ma adesso so che il prete serve, come vuole e, credo, riesca a dimostrare la presente raccolta di testimonianze sul ministero riese del prevosto don Marino Roccatagliati.

Il prete serve anzitutto a dare una risposta chiara alla Domanda per eccellenza: “*Io chi sono? L'uomo chi è?*”. Domanda che oggi si fa sempre più urgente, negli anni di crisi antropologica che stiamo vivendo. Crisi di fiducia nel bene e quindi nel futuro, diffidenza contro la Verità, crisi spirituale radicale, incertezza che genera tante paure, come quella di fidarsi dell'altro, come quella di mettere al mondo l' “altro” per eccellenza che è il figlio, come quella di investire, di rischiare, di intraprendere. Crisi di fiducia, oggi, nel nostro Bel Paese, che tanti uomini come don Marino hanno contribuito a ricostruire in periodi materialmente ben più aspri del presente.

L'intento con cui ho promosso questa ricerca storica, sostenuto dalla passione e dalla competenza storiografica di tanti amici, che qui ringrazio di cuore, non è solo quello di raccontare i meriti spirituali e morali di un prete di campagna, vissuto in un periodo storico più difficile di quello attuale, ma paradossalmente meno “in crisi”. Ma è soprattutto il desiderio di ammirare la continua, fedele opera di Dio, del Dio storico di Gesù di Nazareth, che attraverso la Chiesa continua ad amare e a servire gli uomini, donando loro, con la luce della Fede, uno sguardo positivo su tutta la realtà.

Pensando a don Marino, mi viene in mente la luminosa figura del Beato don Carlo Gnocchi (1902-1954), suo contemporaneo, e la sua appassionata testimonianza di fiducia in Dio e negli uomini, fondamento della straordinaria opera di carità cui diede origine. Parlando del durissimo periodo storico (con due guerre mondiali e una dittatura in mezzo) che Dio gli aveva dato da vivere, don Gnocchi si esprimeva così: “*Amiamo di un amore geloso il nostro tempo, così grande e così avvilito, così ricco e così disperato, così dinamico e così dolorante, ma in ogni caso sempre sincero e appassionato. Se avessimo potuto scegliere il tempo della nostra vita e il campo della nostra lotta, avremmo scelto... il Novecento senza un istante di esitazione!*”

Prendendo spunto dalla “Città di Dio” di sant'Agostino, il nostro Vescovo Massimo Camisasca, così rilancia la sfida del futuro, senza cedere alla tentazione dello scoraggiamento: “*Leggendo e rileggendo sant'Agostino, mi immedesimo con quelle che potevano essere le domande delle persone colte del suo tempo. Sembrava che tutto dovesse finire; sembrava che dovesse finire non solo l'Europa e il nord Africa, ma l'intero mondo allora conosciuto. Agostino ha avuto la lungimiranza e la profondità di riconoscere che non era così!*”

*Anche noi dobbiamo vivere questa lungimiranza. Non la superficialità che porta a minimizzare i problemi, ma la capacità di disegnare, all'interno dei problemi, le linee del nostro futuro. Vorrei che questa fosse l'ottica con la quale attraversiamo il nostro presente. Abbiamo vissuto anni di lamenti, di disperazioni, di fatiche. Il lamento non fa storia. La storia è invece costruita dall'individuazione delle strade di un nuovo disegno di civiltà e di convivenza” (24 gennaio 2015, Discorso ai giornalisti “Aiutateci a disegnare il futuro”).*

Con questo desiderio di infondere fiducia, auguro davvero a tutti, parrocchiani e non, credenti e non, una buona lettura di questo libretto, e soprattutto una “lettura buona” del nostro oggi.

Rio Saliceto, 23 aprile 2015  
Solennità di San Giorgio Martire

*Don Carlo Castellini*

## PREFAZIONE STORICA

di Filippo Ghizzoni

### IL RUOLO DEL PREVOSTO DI RIO SALICETO TRA '800 E '900

Approfondire la biografia di don Marino Roccatagliati può destare interesse non solo da un punto di vista meramente religioso, ma, oso dire, anche storiografico. Infatti, in un piccolo paese come Rio Saliceto, la figura del parroco o, meglio, del “prevosto”, è stata sempre un punto di riferimento per tutta la comunità, uno dei personaggi più in vista tra tutti gli abitanti, che aveva un significativo ruolo “sociale”. Soprattutto se ci vogliamo focalizzare sugli ultimi 150 anni (ovvero da quando il comune di Rio esiste), notiamo che da sempre la figura del parroco svolge un ruolo decisivo tra la cittadinanza. Non alludo qui solamente al suo ruolo spirituale di curato d’anime, cioè colui che dispensa i vari sacramenti, ma il parroco, anche per i non credenti o per chi non frequentava abitualmente la chiesa, era sempre visto come un garante, una figura *super partes* che poteva dirimere le questioni più intricate.

Questo perché, in primo luogo, egli era tra i pochi riesi ad aver studiato, sapeva leggere e scrivere e quindi poteva dare un aiuto per comprendere e risolvere questioni burocratiche; era poi soprattutto una figura che, in quanto sacerdote e non sposato, non aveva interessi personali e quindi poteva mediare per la compravendita di terreni o in contrasti tra i cittadini. Tra l’altro il prevosto poteva anche aiutare nella ricerca di un posto di lavoro o fornirlo lui stesso, visto che era amministratore del vasto beneficio parrocchiale (ovvero i terreni agricoli di proprietà della parrocchia). In più, in quanto sacerdote, a differenza di professori o avvocati, non doveva essere pagato.

Perciò fino al secondo dopoguerra i parroci di Rio avevano anche questo ruolo e la loro storia quindi si intreccia profondamente con la storia del nostro paese.

Prima di don Marino il caso forse più eclatante è quello di don Giovanni Battista Branchetti (parroco di Rio dal 1848 fino alla morte nel 1886), che svolge un ruolo “sociale” di grandissimo rilievo: contribuisce in modo decisivo a fondare il comune rendendolo indipendente da Correggio, per 15 anni ospita in oratorio i primi consigli comunali, sovrintende alle scuole elementari del paese, edifica la nuova chiesa parrocchiale con il contributo decisivo dell’amministrazione comunale.

I successori di don Branchetti, ovvero don Domenico Beneventi<sup>1</sup> prima e don Tondelli poi, si collocano in un contesto storico di forte scontro tra Stato e Chiesa per le note vicende risorgimentali: Chiesa e Stato sono nemici, lo Stato unitario inizia una politica dai tratti fortemente anticlericali; la Chiesa, con il “non expedit”, proibisce ai cattolici di partecipare alla vita politica e si rifiuta di riconoscere il nuovo Stato. I parroci di Rio di quel periodo si formano quindi in questo difficile contesto storico e perciò, soprattutto se guardiamo a don Tondelli, essi possiedono un forte spirito battagliero che li porta, visto che non nutrivano alcuna fiducia nell’autorità statale, ad esporsi in prima persona e a volte addirittura a scontrarsi con le autorità costituite. Non sono pochi ad esempio gli scontri tra don Tondelli e l’amministrazione socialista di Rio dei primi anni del ‘900, la quale era solita promuovere

---

<sup>1</sup> Canonico Domenico Beneventi, nato a San Bartolomeo nel 1832, ordinato nel 1858. Canonico di San Prospero di Reggio, cappellano all’Istituto “Buon Pastore”. Prevosto di Praticello ed in seguito di Rio Saliceto (1887-1907). Muore il 14 luglio 1909.

manifestazioni sociali che, a giudizio del sacerdote, avevano lo scopo di allontanare i giovani dalla parrocchia. Lo stesso don Tondelli poi, a partire dal 1922, si scontra anche con le nuove autorità fasciste rifiutandosi, ad esempio, di esaltare solennemente la figura di Mussolini durante un *Te Deum*.

Quando Don Marino arriva a Rio Saliceto, nel 1928, vi è quindi un clima di non poca tensione. Del resto il suo predecessore era stato vittima di uno strano incidente (ancora oggi dai tratti assai misteriosi), forse volutamente tolto di mezzo da qualcuno. Don Marino però ha avuto la sua formazione sacerdotale in un periodo storico – ovvero gli anni '10 del XIX secolo – diverso da quello in cui si erano formati i suoi predecessori. In questo periodo Stato e Chiesa iniziano ad avvicinarsi, il “non expedit” viene ammorbidito dal Vaticano e diversi cattolici iniziano a impegnarsi in politica. Lo stesso don Marino, come leggiamo nella sua autobiografia, compie il servizio militare durante la prima guerra mondiale (fino alla stipula dei patti lateranensi i sacerdoti vi erano tenuti come tutti) e perciò, seppur limitatamente, partecipa ad un evento decisivo per la nazione italiana. Inoltre nel febbraio del 1929, ovvero pochi mesi dopo l'ingresso di don Marino a Rio Saliceto, il governo fascista e la Santa Sede firmano i patti lateranensi che pongono fine alla questione romana e allo scontro tra Stato e Chiesa che durava dal 1870. Questo ci fa capire perché in questo periodo il nuovo parroco, a differenza dei suoi predecessori, non abbia più momenti di tensione con le autorità pubbliche. Anzi, egli stesso sfrutta questi buoni rapporti per la realizzazione di un'opera importante come la Chiesa di Ca' de' Frati (cosa che a don Tondelli era stata impedita dall'amministrazione socialista). Questo ci fa capire perché don Marino stia volutamente così lontano dalla vita politica del paese (anche durante e dopo la seconda guerra mondiale): la formazione che aveva ricevuto e la riappacificazione del 1929 lo spingevano a dedicarsi a campi ben diversi da quello politico.

Anche durante la Seconda Guerra Mondiale, durante l'occupazione nazista, durante la guerra di liberazione partigiana, durante il periodo delle vendette (non dimentichiamoci che siamo nel “triangolo della morte”) don Marino svolge sempre un ruolo super partes di garante, di aiuto verso i sofferenti. Lui stesso rimarca questo aspetto nel suo ultimo discorso da parroco nel 1969 in cui si vanta di “non aver fatto all'amore con nessun partito”. Questo spiega anche perché, nella sua autobiografia, volutamente don Marino stemperi i toni dell'aggressione subita da un gruppo di partigiani che lo accusavano di essere filofascista o non citi il rastrellamento compiuto in Chiesa a Rio dai nazifascisti nell'agosto 1944. Anche nella campagna elettorale del 1948, in cui la Chiesa, di fronte al pericolo comunista, sostiene apertamente la Democrazia Cristiana, don Marino resta comunque distante dall'agone politico. Ciò non perché non condividesse le posizioni della DC, ma perché non era questo il suo campo. Nella sua concezione infatti la figura del parroco era al di sopra delle parti, una personalità a cui tutti i riesi, di qualsiasi religione o colore politico, potevano guardare con stima e fiducia.



# L'AUTOBIOGRAFIA DI DON MARINO

## Cronaca di mezzo secolo di vita pastorale

A cura di Nazzaro Benati

Quest'anno ricorre il quarantennale della morte del Canonico don Marino Roccatagliati, Prevosto di Rio Saliceto dal 1928 al 1969.

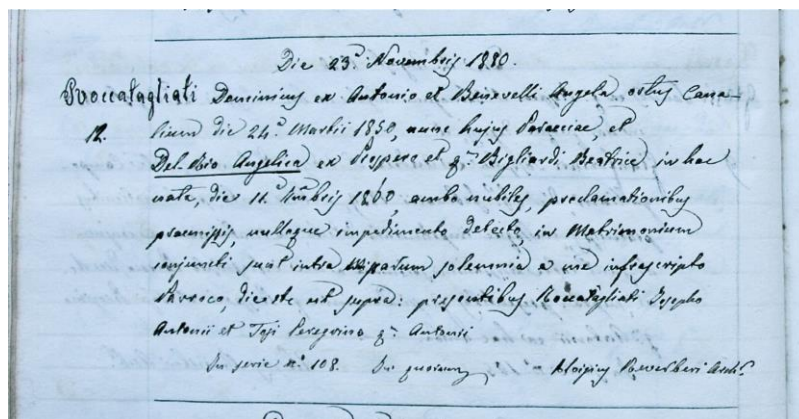
Nelle varie manifestazioni che accompagnano questa ricorrenza, riteniamo opportuno riassumere in questa nostra semplice pubblicazione la vita e le opere di un personaggio che ancora vive nella memoria del paese, con la sua carismatica presenza nel difficile e a volte drammatico periodo fra le due guerre mondiali.

Prima di addentrarci nell'attività pastorale del Prevosto don Marino Roccatagliati, che seguiremo e commenteremo direttamente dalla biografia da lui stesso redatta (e ritrovata nell'archivio parrocchiale di Rio Saliceto), è opportuno iniziare con un antefatto circa le sue origini.

La famiglia e la condizione sociale del futuro parroco di Rio Saliceto sono determinanti per meglio inserirci nell'ambiente da cui sono scaturite le prime scelte e decisioni del giovane Marino.

Così scrive mons. Alistico Riccò<sup>2</sup> in una cronaca del 1955:

“...ebbe i natali il 4 giugno 1891 a Villa Rivalta, suo padre, Domenico e sua madre Angelica del Rio erano molto poveri, ma ricchi tuttavia di fede cristiana. Conobbero costantemente la dura fatica del lavoro e il peso della numerosa famiglia. E' in questo ambiente di sacrificio e di fede che il futuro Don Marino respira le prime aure della sua vita, aiutato dal Parroco, che ne apprezzava l'indole dolce e promettente fu inviato fin dal 1903 al seminario di Marola...”



Atto di Matrimonio dei genitori di don Marino – 23-11-1880 - Rivalta

Roccatagliati Domenico di Antonio e Benevelli Angela nato a Cavazzoli il giorno 24 Marzo 1850, ora di questa parrocchia e Del Rio Angelica di Prospero e fu Bigliardi Beatrice nata in questa il giorno 14 novembre 1860, entrambi nubili, premesse le pubblicazioni, trovato alcun impedimento sono congiunti in matrimonio durante la solennità della Messa da me sottoscritto Parroco, il giorno come sopra. Presenti Roccatagliati Giuseppe di Antonio e Tassi Peregrino del fu Antonio.

In serie n° 108

In tutto

Luigi Reverberi Arciprete<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Monsignor Canonico Professor Alistico Riccò, nato a Mandrio nel 1886; ordinato nel 1910: prevosto della basilica di San Prospero Priore di quel Capitolo. Delegato vescovile dell'azione Cattolica, Ufficiale della Curia. Muore il 20 dicembre 1972.

A Rivalta nascono i sette figli di Domenico e Angelica:

Primo, il primo gennaio 1882, muore il 19 gennaio 1892.

Secondo, il 5 marzo 1883, muore il 22 luglio 1952 a Rio Saliceto.

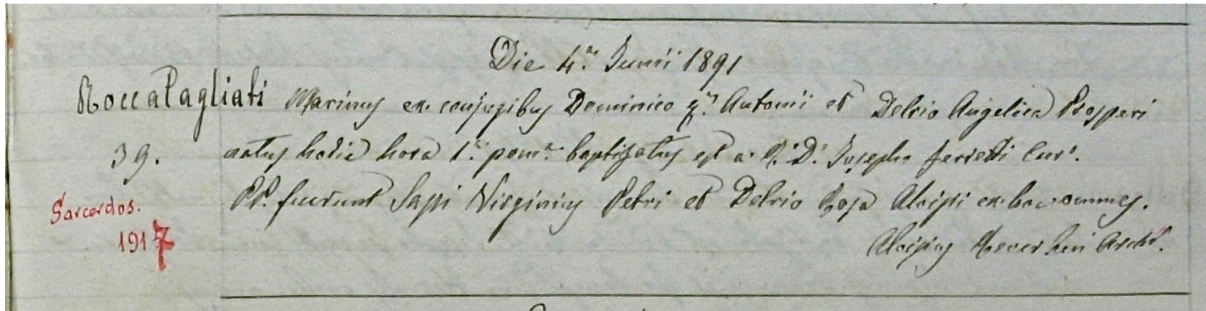
Beatrice, il 6 aprile 1885, sposa Teobaldo Benedetti.

Terzo, il 12 settembre 1886, sposa Tassi Celestina a Rivalta il 19 settembre 1908.

Cesare, il 19 gennaio 1889, sposa Giuseppa Casotti a Canali.

MARINO, il 4 giugno 1891, sacerdote nel 1917. Muore a Rio Saliceto il 23 gennaio 1975.

Angela, 26 maggio 1895.



**Atto di Battesimo di don Marino – 04-06-1891 – Rivalta<sup>4</sup>**

*Roccatagliati Marino dei coniugi Domenico del fu Alberto e Delrio Angela di Prospero nato oggi alle ore una del pomeriggio è battezzato dal Rev. Don Giuseppe Ferretti Curato. Padrini furono Sassi Virginio di Pietro e Delrio Rosa di Luigi tutti di qua. Luigi Reverberi Arciprete.*

Il percorso di questa nostra cronaca viene tracciato da un documento autografo redatto dallo stesso in data 25 maggio 1970.

Questa sintetica biografia, che fedelmente riporteremo, sarà ampliata e corredata da notizie e documentazioni, prende inizio nell'anno 1903 presso il Seminario Vescovile di Marola.



**Il Seminario Vescovile di Marola**

<sup>3</sup> Don Luigi Reverberi, nato a Sesso nel 1835, ordinato nel 1859. Arciprete di Rivalta. Muore il 26 giugno 1901.

<sup>4</sup> Archivio Parrocchiale di Rivalta – Libro dei Battezzati n° 11 – 1873-1905.

*“ Decisa la mia andata a studiare nel seminario Vescovile di Marola partii il 19 ottobre 1903, da Rivalta di Reggio Emilia. Siccome non avevo il denaro per pagare la retta in Seminario che era di una lira al giorno, andai come esterno presso la famiglia GANAPINI dove pagavo 45 lire all’anno per il locale pensando la mia famiglia a mandarmi il mangiare. Dalla casa dove ero a pigione al Seminario ci volevano 20 minuti a piedi, si faceva il viaggio due volte al giorno. Stetti a Marola 7 anni, dalla IV<sup>a</sup> elementare alla V<sup>a</sup> ginnasiale. Finito quel tempo passai il 30 novembre 1910 al Seminario di Reggio E. per fare gli studi del liceo e della teologia.*

*Il 17 giugno 1917 fui ordinato sacerdote.....  
(dal Vescovo Mons. Eduardo Brettoni,  
Vescovo di Reggio Emilia dal 1910 al 1945 )*



**Il Vescovo Eduardo Brettoni**



**La chiesa di Rivalta**

*....e cantai la prima messa solenne a Rivalta il 24 giugno 1917.*

*Il 30 luglio 1917 venni mandato qui a Rio Saliceto come curato essendo allora prevosto don Antonio TONDELLI. Vi rimasi fino alla metà gennaio 1918.*



**La Chiesa di Rio a fine anni '20**

***Il 18 gennaio partii per il servizio militare, mi misi sulle spalle lo zaino nella Caserma Chiappella di Genova vedendo per la prima volta il mare.***

Il Porto di Genova a fine '800. Sullo sfondo le Caserme di S. Benigno, dette anche Chiappella per in nome della vicina località.

In queste vecchie caserme erano ospitati i fanti del 31° Reg. Fanteria in attesa di partire per il fronte nella guerra 1915-1918.



***Stetti 2 mesi a Rapallo poi andai a Merano ove stetti fino all'ottobre 1918. Mi ammalai di "spagnola"<sup>5</sup> e fui trasferito all'ospedale vicino a Vicenza e potei passare la convalescenza ad un piccolo paese di Vicenza. Venne l'armistizio il 4 novembre 1918.***

***Il 10 giugno 1919 arrivò un telegramma che mio padre stava male. Allora c'erano i treni per i militari che si chiamavano le tradotte. Giunto a casa mio padre era già morto e avevano già fatto il funerale. Andai a vederlo al cimitero. Ebbi altri 2 mesi di licenza.***

***Venne il congedo in agosto del 1919.***

Anche se la guerra era terminata da quasi un anno, non tutti i reparti furono congedati immediatamente, occorreva ricostruire e riordinare l'esercito. Don Marino, in qualità di Cappellano, militare ebbe probabilmente un congedo anticipato.

---

<sup>5</sup> L'influenza spagnola, altrimenti conosciuta come la Grande Influenza, o epidemia spagnola è una pandemia influenzale che fra il 1918 e il 1920 uccise decine di milioni di persone nel mondo. È stata descritta come la più grave forma di pandemia della storia dell'umanità, avendo ucciso più persone della terribile peste nera del XIV secolo e della stessa Grande Guerra. All'influenza venne dato il nome di "spagnola" poiché la sua esistenza fu inizialmente riportata soltanto dai giornali spagnoli. La Spagna non era coinvolta nella prima guerra mondiale e la sua stampa non era soggetta alla censura di guerra; negli altri paesi il violento diffondersi dell'influenza venne tenuto nascosto dai mezzi d'informazione, che tendevano a parlarne come di un'epidemia circoscritta alla Spagna. In realtà, il virus fu portato in Europa dalle truppe statunitensi che, a partire dall'aprile 1917, confluirono in Francia per la Grande Guerra.

*Fui mandato a Vezzano sul Crostolo ove rimasi dal 24 giugno 1919 al 13 dicembre del 1920.*



La chiesa di Vezzano

*Fui trasferito come curato a Poviglio ove rimasi fino al 18 settembre 1921, essendo stato nominato Parroco di Ligonchio con decreto il giorno 8 settembre 1921.*



La chiesa di Poviglio

La chiesa di Ligonchio

*Presi possesso della parrocchia il 2 ottobre 1921, essendo stato il terremoto il giorno 8 settembre 1920, dovetti stare in una baracca di legno per 3 anni, finché nel 1924 misi a posto la casa canonica spendendo allora 46.000 Lire.*

Il mattino del 7 novembre 1920, un forte movimento tellurico che cagionò estesi danni pressoché a tutti i paesi maggiormente addossati al crinale appenninico. E siccome le chiese presentavano maggior altezza di muratura e minore collegamento di muri, furono più duramente provate che le abitazioni civili; cosicché una buona parte delle parrocchie situate in alta montagna si trovò in meno d'un minuto senza più chiesa o con chiese paurosamente lesionate. Dopo il primo smarrimento, quando nel fare i conti preventivi raccomandati anche dal Vangelo e valutate le difficoltà finanziarie, il Regio Governo a mezzo del Genio Civile si impegnò a dare un ampio sussidio, che a volte è giunto sino al 75% sulla perizia, i vari parroci, forti della buona volontà del popolo che oltre dare prestazioni gratuite a gara concorreva anche con offerte cospicue,



davanti alla prospettiva di risparmiare qualche cosa sulla perizia facendo i lavori in economia, ecco dischiudersi il periodo più intenso della rinnovazione delle chiese in montagna

Anche Ligonchio subì gravissimi danni a causa del terremoto del 7 settembre 1920, che innescò una grande frana che travolse alcuni caseggiati, tra cui la vecchia chiesa parrocchiale. L'abitato, benché in gran parte ricostruito, è tuttavia significativo per la suggestiva ambientazione del vecchio centro storico, che sorge tuttora sulla sommità di uno scoglio roccioso che strapiomba nel fondovalle, interamente circondato da estesi e vetusti castagneti. Nonostante le distruzioni arrecate dal sisma e le ristrutturazioni edilizie degli ultimi anni, percorrendo il nucleo antico di Vaglie si possono ancora scorgere vecchi portali in pietra arenaria e residui di vecchie murature, alcune delle quali forse attribuibili ad una torre medievale.

La chiesa parrocchiale, ricostruita al di fuori del vecchio centro storico, presenta una semplice facciata a capanna, sulla quale compare la scritta: “ 7-9-1920 diro terremoto diruta erecta est”.

Qualche anno dopo (siamo nel 1936), così don Marino, già parroco di Rio Saliceto, descrive i lavori di restauro da lui fatti nella chiesa di Ligonchio a seguito dei danni del terremoto:

*“La chiesa di Ligonchio pel terremoto del 1920 ebbe la rovina del primo arco sopra la porta di entrata e crepe in diverse parti. Nell'anno 1923, essendo io parroco, ho fatto ricostruire l'arco, rimettere catene; l'ho fatta ripulire con una mia spesa di £ 13 mila. Fu inaugurata il 16 agosto 1923 con l'intervento di Mons. Tesauri ora Vescovo.”*



**I danni del terremoto del 1920 a Febbio**

Il successore di don Marino a Ligonchio, don Giuseppe Amilcare Gherardini, prosegue i lavori iniziati da don Marino:

*“Il nuovo campanile della chiesa di Sant'Andrea Apostolo di Ligonchio venne dedicato alla memoria dei caduti in guerra del Comune. Iniziato, previa demolizione del vecchio lesionato dal terremoto e dannoso alla copertura e statica della chiesa, il 20 gennaio 1930, ultimato ed inaugurato il 30 novembre 1932. Concorrevano con offerte in danaro il popolo ed il parroco della parrocchia di Ligonchio, la locale Sezione Combattenti, in misura modesta le altre parrocchie del Comune, l'ente Comune, S. E. il Vescovo con 500 lire, il Duce con 1000 lire personali. Per il resto con prestazioni gratuite il popolo ligonchiese e con generose agevolazioni la Società Idroelettrica “Ozola” e, con offerte, vari amici extra. Stima di collaudo 368.000.”*

**Il 24 maggio 1927 morì in un incidente stradale don Antonio TONDELLI <sup>6</sup>, prevosto di Rio Saliceto. (Vedi biografia a pag. 62)**



**Il Vescovo d'allora Mons. Eduardo BRETTONI pensò a me come successore. Ci furono diversi ostacoli, il maggiore era di trovare il mio successore a Ligonchio. Venne nominato parroco di Rio Saliceto il prof. Filippo RABOTTI<sup>7</sup>, Vice Rettore del Seminario di Marola. Essendo venuto a morire l'Arciprete di Baiso, don Rabotti rinunciò alla Parrocchia di Rio Saliceto e andò Arciprete a Baiso.**

**Con decreto di Mons. Vescovo Eduardo Brettoni in data 12 ottobre 1928 fui nominato Parroco di Rio Saliceto. Allora era necessario avere il placet del Governo che venne verso la metà di novembre<sup>8</sup>. In questo modo combinai con l'economista spirituale di Rio Saliceto, che era il Parroco di Mandrio don Alfredo Benevelli<sup>9</sup>, per la data del possesso che sarebbe stata l'8 dicembre 1928.**

<sup>6</sup> Tornando da Campagnola, dove era andato ad insegnare canto, venne mortalmente investito da una motocicletta. Si trattò di un incidente alquanto "strano" e non pochi sospettarono che il prevosto di Rio fosse stato deliberatamente tolto di mezzo da qualche malintenzionato.

<sup>7</sup> Mons. Prof. Filippo Rabotti, nato a Castelnovo Monti nel 1886; ordinato nel 1909; vice Rettore del Seminario di Marola; Arciprete di Baiso. Muore il 1° maggio 1962.

<sup>8</sup> Don Marino allude qui al "regio exequatur", ovvero il documento firmato dal Re che dava valore civile alle nomine episcopali. Questo atto, necessario per prendere possesso della parrocchia, è una diretta conseguenza degli attriti tra Stato e Chiesa risalente all'epoca risorgimentale. Con i patti lateranensi del 1929 tale procedura venne abrogata.

<sup>9</sup> Canonico Alfredo Benevelli nato a Borzano di Albinea nel 1879; ordinato nel 1902; prevosto di Mandrio; muore il 14 aprile 1958.

*La sera del 7 dicembre mi fermai a dormire a Correggio preso Mons. Tesauri<sup>10</sup>, Prevosto, che il giorno dopo doveva darmi il possesso della Parrocchia di Rio Saliceto.*



**Il vescovo Pietro Tesauri**

*Il mattino del giorno 8 dicembre alle ore 10 circa partii da Correggio insieme a Mons. TESAURI con una macchina di Pirondini Dante. Giungemmo alla canonica di Mandrio, dove erano tutte le autorità ad aspettarmi.*

*Con il seguito di 44 carrozze per Via Griminella, Via Castelli, Via XX Settembre giungemmo a Rio Saliceto traversando Piazza Carducci affollata di tanta gente.*



**Il giovane don Marino nel 1928**



**La chiesa di Rio addobbata a festa per la cerimonia dell' 8/12/1928**

*Arrivati in Chiesa ci fu la cerimonia di immissione in possesso compiuta da Mons. TESAURI, vicario Foraneo di Correggio. Fungevano da testimoni Radeghieri Luciano Podestà e il segretario comunale VINESI Virgilio.*

<sup>10</sup> Sua Eccellenza Monsignor Pietro Tesauri nato a San Nicolò di Cavriago nel 1882; ordinato nel 1905. Già Prevosto di Correggio; Vescovo di Isernia e Venafro (1933-1939). Vescovo di Lanciano e Amministratore Apostolico di Ortona dal 1939. Morto a Isola del Gran Sasso il 25 ottobre 1945.



*La cerimonia del possesso viene compiuta così: consegna al nuovo Parroco delle chiavi della Chiesa, quelle del Tabernacolo, del Battistero, del Confessionale, quindi la stola, i vasetti degli olii degli infermi, il Messale.*

*Alla messa solenne facevano da assistenti il mio Arciprete di Rivalta don Giuseppe ROMBALDI<sup>11</sup> e il mio curato don Prodocimo PEDERZOLI<sup>12</sup>.*

*Al Vangelo della messa Mons. Tesauri mi presentò la Parrocchia e io stesso feci il discorso di circostanza.*

*Al dopopranzo alle ore 3,30 ci fu il canto dei Vespri solenni e poi la benedizione.*

*Allora non usavano le accademie ad onore del nuovo Parroco.*

Così descrive l'avvenimento in una cronaca del 1953 Mons. don Alistico Riccò.

*“.... corse rapidamente la voce che il Prevosto di Rio era vittima di un incidente sulla strada di Campagnola ed era morto sul colpo. Chi è un po' avanti negli anni ricorda ancora la tristezza di quelle giornate.*

*Non era ancora spento il ricordo dell'enorme impressione e del dolore conseguente a quella morte, che il Vescovo decideva di trasferire Don Marino da Ligonchio a Rio Saliceto.*

*E fu il giorno 8 dicembre del 1928 ch'egli fece in Parrocchia il suo ingresso solenne, e iniziò tra noi la sua grande opera di apostolato....”*



Mons. Alistico Riccò

*Per un mese rimasi solo avendo anche la frazione di Cà de Frati con la quale si formava una sola Parrocchia.*

*Il primo problema urgente da sciogliere era di costruire una Chiesa e una canonica a Cà de Frati.*

*Siccome avevo venduto all'Amministrazione comunale tre biolche di terreno del Beneficio per fare un campo sportivo, così nel 1929 potei realizzare 50.000 lire, più 10.000 per terreno acquistato dal Comune per allargare il cimitero.*

*Potei acquistare 3 biolche e mezzo di terreno staccate dalla possessione, che ora fa parte del Beneficio, spendendo 17.000 lire. Feci costruire la casa canonica spendendo 24.000 lire. Allargai la casa di abitazione del fondo "campagnetta", spendendo 19.000 lire, usando le 60.000 lire avute per vendita terreni al Comune, che io poi dovevo rimborsare in 40 anni.*

---

<sup>11</sup> Rombaldi don Giuseppe, nato ad Asiago (Vicenza) nel 1872; ordinato nel 1895. Arciprete di Rivalta, morto improvvisamente a Baragalla mentre in bicicletta tornava a casa da Reggio il 6 aprile 1943.

<sup>12</sup> Pederzoli don Prodocimo, nato a Montecchio nel 1874, ordinato nel 1901. Addetto al Santuario della Ghiara, residente a Montecchio. Morto il 19 novembre 1952.

*In novembre 1932 ho benedetto la prima pietra della nuova Chiesa di Cà de Frati, dedicandola a S. Antonio da Padova. Feci fare solo le fondamenta. In gennaio del 1935 feci continuare la costruzione di detta Chiesa, che venne benedetta da Mons. Eduardo BRETTONI la seconda domenica di settembre 1935. Partimmo alle ore 10 dalla Chiesa Parrocchiale a piedi, mentre 16 giovani della Parrocchia di Cà de Frati portavano la statua in legno artistica di S. Antonio. Mons. Vescovo benedisse la Chiesetta, celebrò la S. Messa, poi io cantai la Messa solenne e feci il discorso di circostanza. Dopo pranzo vi furono i Vespri, poi una grande processione col Santo fino al casino della Bellaria con immenso popolo.*

*(Vedi Allegato n° 8 pag. 67)*



La chiesa di Cà de Frati

*Nell'anno 1948 la frazione di Cà de Frati fu costituita Parrocchia autonoma col titolo di Priore e col titolare S. Antonio da Padova. Il decreto ufficiale del Presidente della Repubblica porta la data del 29.7.1949, n° 698.*



*Il primo Parroco<sup>13</sup>, don Alcide PIGNAGNOLI, prese possesso della Parrocchia la seconda domenica di settembre 1951.*

<sup>13</sup> Pignagnoli don Alcide figlio di Giuseppe ed Enrichetta Brunetti, nato a Campagnola nel 1917; ordinato nel 1943. Parroco di Cà de Frati, Prevosto di Chiozza di Scandiano. Muore il 4 ottobre 1993.

*Quando io venni a Rio Saliceto don Alfredo BENEVELLI Parroco di Mandrio ed Economo spirituale di Rio Saliceto, portò nei Camilliani<sup>14</sup> il giovane TURCI Amos. L'anno dopo io stesso portai nei Camilliani il fratello Savino. Più tardi nel 1931 portai nei Camilliani LANFREDI Ricordo, FERRARI Eligio, PIGNAGNOLI Alcide e GHIZZONI Giuseppe. Nel 1932 portai nei Camilliani TURCI Vitaliano. Nel 1934, MANTOVANI Enzo. Nel 1940 celebrarono la prima messa Padre Savino e Amos TURCI. Nel 1943 cantarono la messa Padre Eligio FERRARI e Padre LANFREDI Ricordo e fece la processione solenne fratel Giuseppe GHIZZONI. Nel 1944 cantò la messa TURCI Vitaliano. Nel 1946 cantò la messa MANTOVANI Enzo. Nello stesso anno cantarono la messa don Bruno MAGNANI e don Volfango RICCO'. Nel 1962 cantarono la messa don AGOSTI Guido e FICARELLI Ennio. Nel 1965 don Giuseppe CARETTA. Nel 1954 don Tonino ACCORSI. Nel 1959 don Tonino RICCO'. Nel 1938 cantò messa Cipriano Capuccino.*

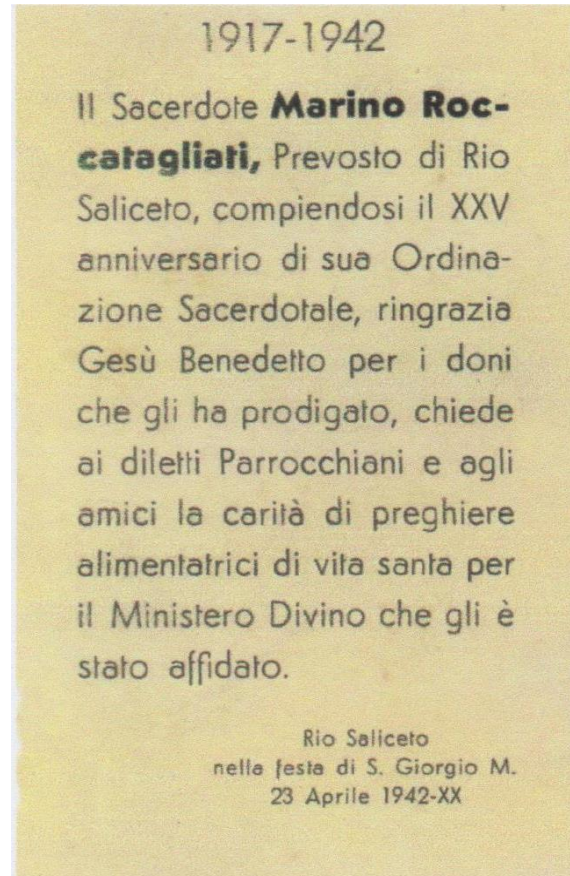
Occorre menzionare l'opera di don Marino nel curare e far progredire nuove vocazioni, non solo nell'ambito dei Padri Camilliani, ma anche nel sacerdozio, dove indirizzò diversi giovani che divennero nel tempo importanti e preziosi pastori per le nostre comunità.



Anni '50 – Don Marino con alcuni Padri Camilliani originari di Rio Saliceto

<sup>14</sup> L'Ordine dei Camilliani, conosciuti in tutto il mondo come "Ministri degli Infermi", è costituito da sacerdoti e fratelli laici che, come religiosi godono di uguali diritti e assumono gli stessi obblighi.

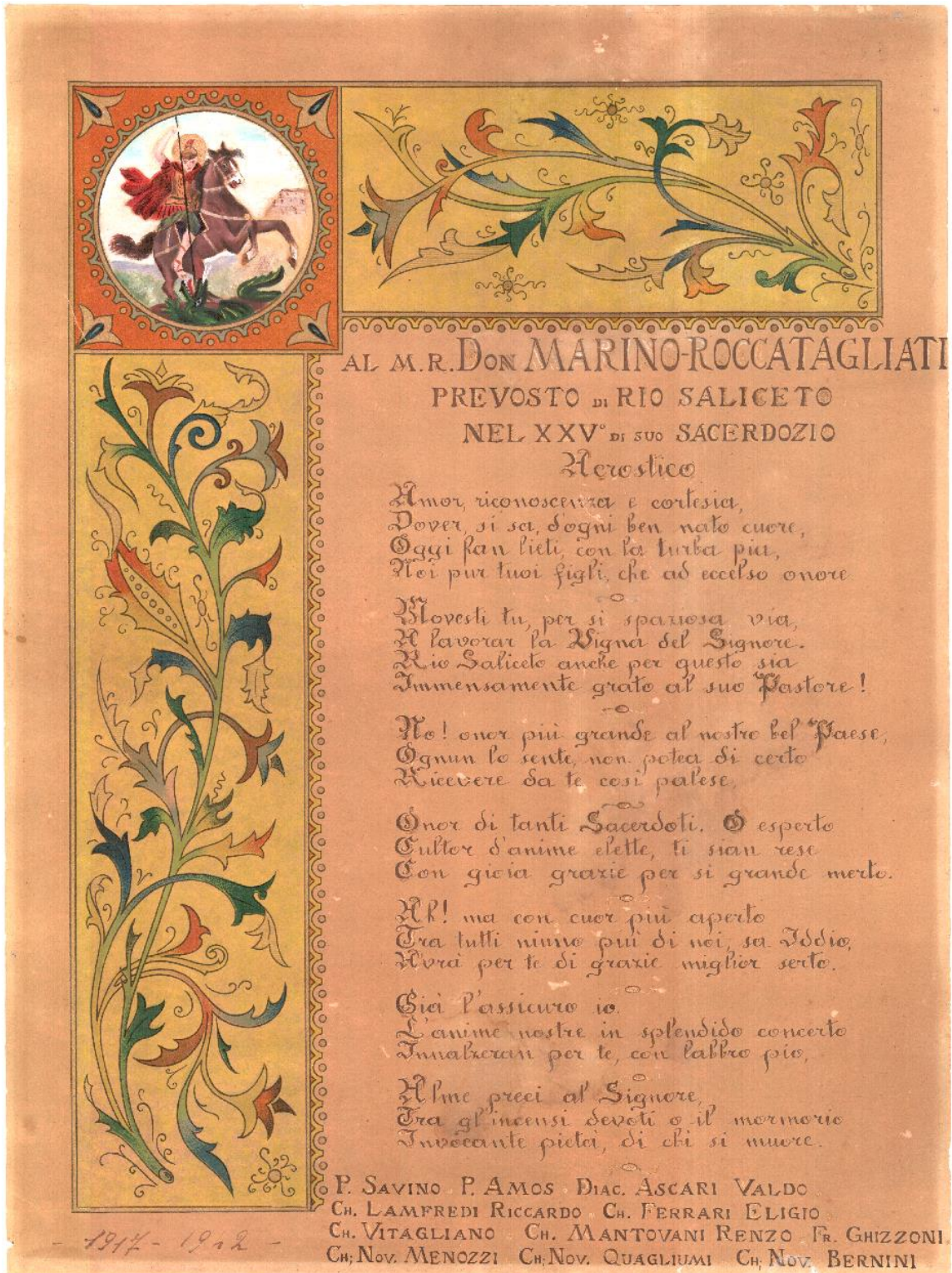
Nel 1942 ricorre il venticinquesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Con la sua consueta modestia don Marino non ne fa cenno in questa sua biografia, e non sono ricordati particolari festeggiamenti da parte dei parrocchiani (visto che si era in periodo di guerra), se non con un semplice “santino” in occasione della festa del Santo Patrono, San Giorgio Martire, il giorno 23 aprile 1942.



Nell'occasione del XXV di sacerdozio di don Marino (1917-1942) anche il superiore dell'ordine dei Camilliani (ordine verso il quale erano sbocciate a Rio numerosissime vocazioni in quegli anni), Padre Enrico Menozzi, desidera far giungere al prevosto di Rio un messaggio particolarmente caloroso, in cui ricorda l'intensa pastorale vocazionale del parroco:

*“Quanti sacerdoti debbono a lei questo insondabile mistero divino! Se nel sacerdote infatti c'è sempre l'innata tendenza a perpetuarsi nel tempo chiamando intorno a se chi dovrà affiancarlo e continuarne l'opera, in lei, don Marino, essa è stata un tormento continuo. Quello di avviare tanti giovani al sacerdozio lo ritenne un suo dovere stretto; aprire nella mente dei giovani l'orizzonte puro di un ideale divino, farli salire dove non arrivano le nebbie di un mondo corrotto, è stato un assillo di tutta la sua vita. Quel salone dei raduni, quell'ufficio parrocchiale della sua canonica, quanti incontri coi suoi giovani hanno accolto, quali misteriosi colloqui avrebbero da raccontare! È stata veramente una grande officina per lei la canonica; un laboratorio dove riceveva spesso blocchi di marmo grezzo e ne faceva uscire capolavori dell'opera divina. I capolavori del Sacerdozio che sono destinati a brillare nel firmamento del Cristianesimo e che gli uomini spesso mirano senza comprendere pienamente”.*

Per questo importante anniversario anche gli stessi numerosi camilliani originari di Rio Saliceto desiderano far giungere a don Marino questa poesia celebrativa a ricordo del lieto evento:



AL M. R. DON MARINO ROCCATAGLIATI  
PREVOSTO di RIO SALICETO  
NEL XXV° di suo SACERDOZIO

*Herostico*

Amor, riconoscenza e cortesia,  
Dover si sa, d'ogni ben nato cuore,  
Oggi fan lieti con la turba più,  
Nei pur tuoi figli, che ad eccelso onore.

Ilvesti tu, per sì spaziosa via,  
A lavorar la Vigna del Signore.  
Rio Saliceto anche per questo sia  
Immensamente grato al suo Pastore!

Ne! onor più grande al nostro bel Paese,  
Ognun lo sente, non poter di certo  
Ricevere da te così palese.

Onor di tanti Sacerdoti. O esperto  
Cultore d'anime elette, ti sian resi  
Con gioia grazie per sì grande merito.

Al! ma con cuor più aperto  
Tra tutti nimo più di noi, sa Iddio,  
Vera per te di grazie miglior sento.

Gia l'assicuro io  
Le anime nostre in splendido concerto  
Immacolati per te, con labbro pio,

Alme precii al Signore,  
Tra gl'incensi devoti o il mormorio  
Invocante pietai, di chi si muore.

P. SAVINO P. AMOS DIAC. ASCARI VALDO  
Ch. LAMPREDI RICCARDO Ch. FERRARI ELIGIO  
Ch. VITAGLIANO Ch. MANTOVANI RENZO Fr. GHIZZONI  
Ch. Nov. MENOZZI Ch. Nov. QUAGLIUMI Ch. Nov. BERNINI

- 1917 - 1922 -

*Nella primavera del 1943 il Governo requisì le campane durante la guerra 1940-45.*

*Io concessi di prendere le tre campane più piccole, rimanendo sul campanile soltanto la campana maggiore, che pesa 8 quintali, della ditta BIMBI di Fontanaluccia.*

*Finita la guerra, la ditta CAPANNI di Castelnuovo Monti ha fuso le 4 campane minori.*

*La più piccola l'ha pagata la sig.ra Teresa BRUNETTI<sup>15</sup>, cosicché ora sul campanile ci sono 5 campane. La gara campanaria fu fatta l'8 settembre 1948.*

(Vedi Allegato n° 6 pag. 57)

Don Marino allude qui al decreto del governo Mussolini, del 23/4/1942, che imponeva la requisizione delle campane a fini bellici. Infatti, nel corso della seconda guerra mondiale, dopo aver raccolto le fedie nuziali d'oro, avere rimosso le cancellate di ferro, ritirato tutto il materiale di rame dalle case e perfino il filo spinato delle recinzioni agricole, si pensò perfino alle campane che dai campanili dei paesi e delle città. Si trattava di materiale molto pregiato per la costruzione dei cannoni,



La Torre campanaria di Rio negli anni '30

R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505 (pubblicato sulla G. U. del 26-5-42-XX, n. 124).

RACCOLTA DI CAMPANE FACENTI PARTE DI EDIFICI DI CULTO

Art. 1 — Il Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra può procedere, per esigenze di guerra, a raccolta di campane facenti parte di edifici per il culto.

Art. 2 — All'atto del ritiro delle campane, il Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra rilascia al rappresentante dell'Ente di culto dichiarazione con la quale lo Stato si impegna :

a) a consegnare, a decorrere da un anno dopo la stipulazione dei trattati di pace, l'ottanta per cento di rame ed il venti per cento di stagno del peso della campana ritirata ;

b) a versare contemporaneamente, a titolo di rimborso per le spese di rifusione e ricollocamento sul posto delle campane :

L. 10 al chilogramma, per le campane di peso non superiore a 100 chilogrammi ;

L. 12 al chilogramma, per le campane di peso oltre i 100 chilogrammi e fino a 350 chilogrammi ;

L. 10 al chilogramma, per le campane di peso oltre i 350 chilogrammi e fino ai 1000 chilogrammi ;

L. 5 per le campane di peso superiore a 1000 chilogrammi.

Art. 3 — Si applicano le norme del R. decreto 18 agosto 1940-XVIII, n. 1741, in quanto non sia altrimenti disposto nel presente decreto.

Art. 4 — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

**Il testo del decreto governativo sulla requisizione delle campane**

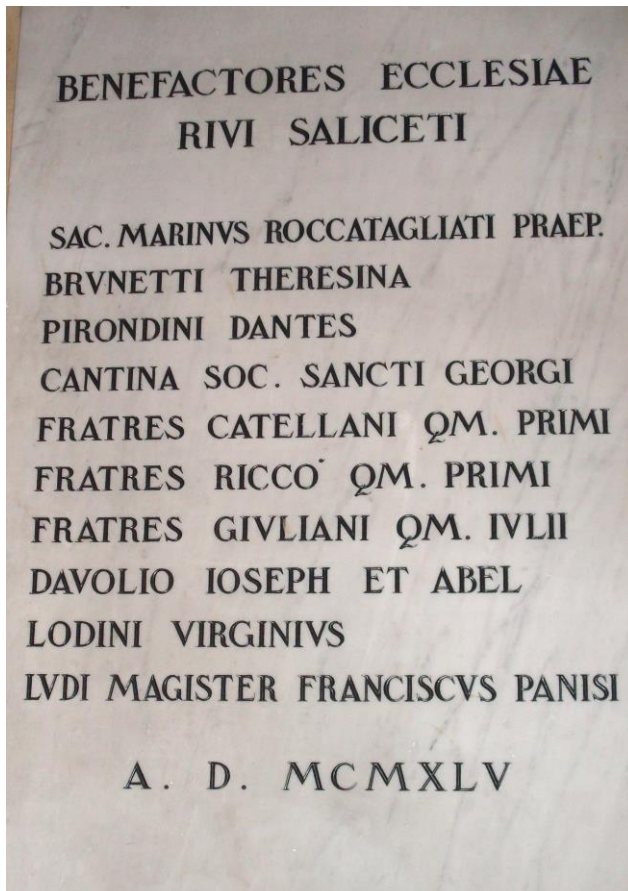
<sup>15</sup> Teresa Brunetti (1906-1984), figlia di Abilio e Filomena Santini. Teresa contribuì spesso molto generosamente per l'acquisto di arredi sacri e statue e banchi, sempre in memoria del fratello Alfredo morto in guerra nel 1944.

*Un episodio, che ancora ricordo per lo spavento che provai, fu quando nel marzo 1945, quasi alla fine della guerra, si presentarono alle 18 di sera nel mio studio, per chiedermi spiegazione di alcuni fatti e cioè che secondo loro io ero un prete fascista e amico dei tedeschi.*

*Io ho risposto: sono il Prevosto di Rio e ho sempre fatto il Prevosto e non ho fatto mai l'amore né con gli uni, né con gli altri. Poi aggiunsero: ci hanno detto che siete contro il popolo. Io ho risposto: questo è una bella balla, chiedetelo a chiunque e tutti vi diranno che io ho sempre aiutato chi aveva bisogno. Aggiunsero infine: ci hanno detto che avete raccolto una somma di denaro per pulire la Chiesa, sarebbe meglio darla ai poveri. Io ho risposto: è vero che tengo in banca 80.000 lire per decorare la Chiesa, se li volete sono là. Alla fine mi hanno stretto la mano, dicendomi: continui a fare come ha fatto finora.*

*Vi garantisco che ho avuto grande paura e dicevo se mi avessero ucciso perché sono un Sacerdote, pazienza, ma se mi avessero ucciso per fatti politici, questo mi sarebbe spiaciuto grandemente. Gli autori di questa visita inaspettata erano tre partigiani.*

Questa minaccia ricevuta da don Marino da parte di un gruppo di partigiani si inserisce nel contesto dei "regolamenti di conti" che si verificarono nel reggiano sul finire della seconda guerra mondiale. Non dimentichiamo infatti che Rio Saliceto si colloca in quello che gli storici chiamano il "triangolo della morte", ovvero la zona in cui, tra il settembre del 1943 e il 1949, si registrò un numero particolarmente elevato di uccisioni a sfondo politico, attribuite a partigiani e a militanti di formazioni di matrice comunista. Tra le vittime di questi omicidi si contano il beato Rolando Rivi e altri 8 sacerdoti reggiani (fra cui don Umberto Pessina, parroco di S. Martino di Correggio, confinante con Rio Saliceto).



*In aprile 1945 ho fatto decorare la Chiesa Parrocchiale dai f.lli MAZZELLI di Carpi, spendendo 100.000 lire, una parte l'ho raccolta dalle famiglie, come è indicato in una lapide di marmo posta a sinistra di chi entra in Chiesa.*

I decori interni della Chiesa voluti da don Marino, sono stati poi restaurati nel 2000 e, nuovamente, nel 2014, a seguito del sisma del maggio 2012

*(Vedi Allegato n° 5 pag. 51)*

Lapide che ricorda i benefattori per il restauro della chiesa nel 1945

*In settembre 1947 vennero nell'asilo infantile quattro suore dell'oratorio di S. Filippo di Lodi. Siccome il locale asilo non era più adatto ai tempi presenti, così il sottoscritto Presidente ha fatto un mutuo con la Cassa di Risparmio di 3 milioni, da pagarsi in 10 anni col frutto dell'8%. Ciò nel novembre 1957.*

*Alla fine dell'anno 1967, fu estinto il mutuo coi relativi frutti.*



**Don Marino mentre tiene un discorso dal balcone dell'Asilo parrocchiale "Santachiara"**



**Don Marino mentre tiene un'omelia (1955)**

Nel 1953 ricorre il venticinquennio del mandato parrocchiale di don Marino a Rio Saliceto (1928-1953). Ancora una volta egli si astiene dal commentare questo importante avvenimento nella sua biografia.

Saranno i suoi parrocchiani, i colleghi e le autorità ecclesiastiche a tributarne il giusto e dovuto riconoscimento.<sup>16</sup>

*(Vedi Allegato n° 1 pag. 35)*

---

<sup>16</sup> Da "Cuori in festa" Numero unico del notiziario parrocchiale – 8 settembre 1953



Altro avvenimento non citato da don Marino in questa autobiografia, ma a cui sicuramente il sacerdote teneva moltissimo, è la sua prestigiosa (soprattutto per l'epoca) nomina a Canonico. Infatti, sempre nel 1953, il vescovo Socche nomina don Marino Canonico dell'Insigne Basilica Collegiata dei Ss. Quirino e Michele Arcangelo in Correggio. A partire da questo momento egli diventa *"il signor Canonico"*.



**Don Marino fotografato nel suo studio, poco dopo la nomina a Canonico, con gli abiti tipici di questa dignità: cappa magna e rochetto.**

*Nel 1959 la ditta ADANI di Correggio ha costruito nella Chiesa Parrocchiale l'altare maggiore in marmo.*



**Don Marino mentre celebra sul nuovo altare realizzato da Carmela Adani (sulla sinistra si nota anche il prevosto di S. Quirino, don Angelo Canovesi)**

La struttura del nuovo altare, consacrato dal Vescovo Beniamino Socche nel 1959, si eleva su tre gradini marmorei, simbolo del monte Calvario. Al centro si erge il grande tabernacolo nel quale è riposto il SS. Sacramento. Al di sopra dello sportello sono incise alcune delle parole pronunciate dal sacerdote durante la Messa: «*Sanctus Sanctus Sanctus Dominus*» e «*Mysterium Fidei*». Ai lati del tabernacolo sono due libri aperti recanti le scritte: «*Hic est panis qui de coelo descendit*» e «*Qui manducat hunc panem vivet in aeternum*». Significano: «Questo è il pane disceso dal cielo» (Gv 6, 59) e «Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6, 59). Il costante richiamo della parola pane è un evidente allusione all'Eucaristia.

L'altare è opera di una grande scultrice locale, Carmela Adani, che ha lasciato ai posteri le sue innumerevoli produzioni, non solamente nelle chiese del correggese, ma anche sul territorio nazionale.



**Carmela Adani**

*Nel 1960 fu fatto il pavimento nella Chiesa in marmettoni, dopo aver messo un metro di ghiaia sotto il pavimento. Sono stati fatti 30 nuovi banchi di faggio di slavonia dai f.lli BOSCHINI di S. Martino di Guastalla. I banchi sono stati pagati dalle famiglie, che hanno messo il loro nome.*



Immagine della chiesa restaurata con altare, decori pittorici, pavimento e nuovi banchi.

*Nel 1961 coll'aiuto dell'Amministrazione comunale ho potuto fare il sagrato in porfido fatto da una ditta di Modena.*

*Negli anni successivi ho fatto il pavimento della sala della canonica, nel teatrino parrocchiale, in tutte le camere, nello studio, in materiale di ceramica, donata dalla ditta MARAZZI di Sassuolo.*

Don Marino, con la solita modestia e scarsa auto incensazione, sorvola e non cita, ancora una volta, i grandi festeggiamenti che gli furono attribuiti nel settembre 1967 per il suo 50° di sacerdozio.

I dovuti riconoscimenti non arrivarono solamente dai suoi parrocchiani e stretti collaboratori, ma da tutta la Curia reggiana.

*(Vedi Allegato n° 2 pag. 39)*



Messa per le nozze d'oro di don Marino

*Il 28 febbraio 1969 andai da Mons. Vescovo per far la proposta di una sala fuori di canonica per i giovani. Fu allora che Mons. Vescovo mi ha fatto conoscere che era suo desiderio che rinunciassi alla Parrocchia, data l'età di 78 anni. A malincuore ho accettato e col giorno 16 novembre 1969 ho cessato di essere il Parroco di Rio.*



**Il vescovo Gilberto Baroni**  
(vescovo di Reggio Emilia dal 1965 al 1989)

Il giorno di Ognissanti del 1969, durante l'omelia della Messa, i fedeli apprendono ufficialmente il termine della missione pastorale del loro parroco e l'annuncio del suo successore.

*(Vedi Allegato n° 3 "Discorso di commiato" pag. 43)*



**Il giovane don Guido Martini nel 1969**  
**mentre prende possesso della nuova parrocchia di Rio Saliceto**

*Il 23 novembre ha preso possesso della Parrocchia il nuovo Parroco don Guido MARTINI<sup>17</sup>, che viene da Casola Canossa.*

**Rio Saliceto 25-5-70**  
**Can. Marino Roccatagliati**

---

<sup>17</sup> Martini don Guido, nato a Baiso nel 1924, ordinato nel 1948. Prevosto di Rio Saliceto dal 1969 al 1988. Prevosto di Fazzano dal 1988, fino alla morte, il 7 novembre 1989.

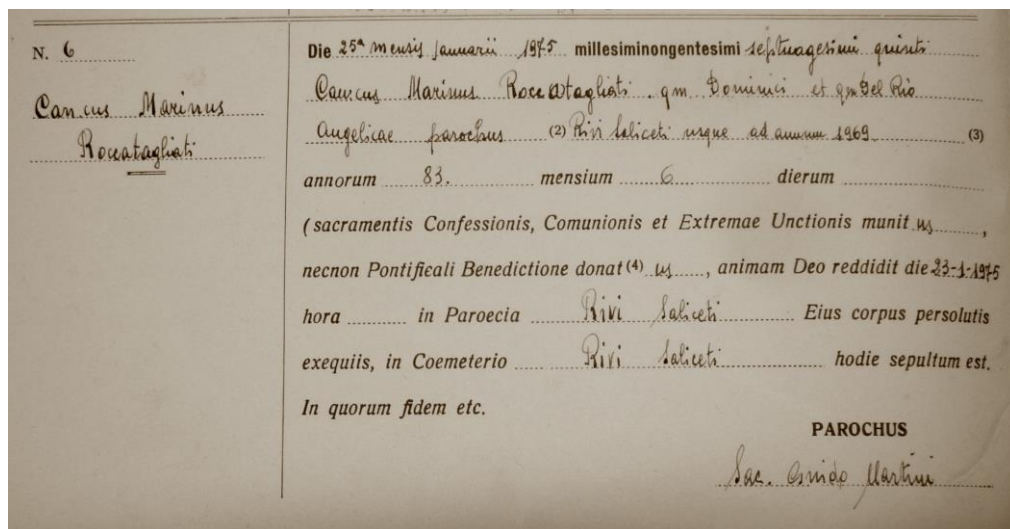
Nel 1970 si conclude l'autobiografia di don Marino e la sua missione pastorale a Rio Saliceto. Negli anni a venire il vecchio sacerdote resterà nella sua canonica ancora al servizio della sua ex parrocchia.

Per i riesi sarà sempre il "Signor Prevosto", punto di riferimento per chi lo conobbe e lo frequentò, non solamente come parroco, ma anche come amico e degno rappresentante di un'istituzione e di una comunità.

Nel 1971 l'ottantesimo compleanno di don Marino viene probabilmente festeggiato solamente nell'intimità della famiglia parrocchiale; non abbiamo infatti testimonianza di particolari manifestazioni, se non di una lettera del Vescovo, Mons. Giberto Baroni.

(Vedi Allegato n° 4 pag. 49)

Don Marino muore a Rio Saliceto il 23 gennaio 1975. Le Esequie, presiedute dal Vicario Generale della diocesi, mons. Mora, vengono celebrate il 25 gennaio. Don Marino, come da sua espressa volontà, viene sepolto nel cimitero di Rio Saliceto.



Atto di morte di don Marino – 25-01-1975 – Archivio parrocchiale di Rio Saliceto



La tomba di don Marino presso il cimitero di Rio Saliceto

Da *“La Libertà”* del 1 febbraio 1975

*“...[...](don Marino Roccatagliati) è deceduto piamente giovedì 23 gennaio e i funerali si sono svolti a Rio Saliceto sabato mattina con un grande concorso di popolo e di Sacerdoti. L’omelia alla Messa esequiale è stata tenuta dal Vicario Generale, in quanto il Vescovo era assente dalla diocesi.*

*...[...]*

Don Wilson Pignagnoli

*“....[...].a Rio Saliceto, soprannominata la “Piccola Russia”, nonostante la pietà e lo zelo di Don Tondelli, non si contavano i matrimoni civili, anche se i Patti Lateranensi non erano ancora stati conclusi (11-02-1929) e decine erano i ragazzi non battezzati...il predicatore don Sereno Bassi era stato colpito da sassate dentro la chiesa, e s’era poi fortunatamente salvato mentre usciva dal paese...E che lotte tra fascisti e socialisti! Come restare indipendente tra le opposte fazioni - anche se i fascisti avevano conquistato il potere - per essere Padre di tutti? Don Marino, all’apparenza esile e insignificante, si mostrò di carattere fortissimo: uomo di preghiera, povero, integerrimo, obbediente al Vescovo, dedito solo alla Casa e alla Causa di Dio. Difese l’Azione Cattolica durante la persecuzione fascista del 1931 e la riorganizzò partendo dai “Beniamini” con l’aiuto dell’indimenticabile M<sup>a</sup> Emilia Menozzi. Fece Catechismo, tanto tanto Catechismo, in Chiesa e a scuola, in paese e nelle frazioni, ai piccoli e agli adulti....E Missionari e processioni...*

*Ma era soprattutto il suo esempio che convinceva e così nel giro di alcuni anni, quasi tutti i matrimoni civili furono regolarizzati, tutti i ragazzi, anche già di 15, 18 anni o più anni, furono battezzati. E mentre faceva catechismo scopriva, indirizzava, sosteneva Vocazioni.*

*Quanti giovani ha portato ai P. P. Camilliani di Verona? Quanti in seminario? Quante ragazze in convento? Dio solo lo sa. Non tutti hanno perseverato, molti sono tornati in famiglia, alcuni sono ottimi insegnanti o professionisti, 15 sono diventati preti, 3 missionari.*

*.....[...]. quanti sacrifici! Oh, l’eterno lezzo di verza della canonica di Rio! Poi questue e lotterie, e finalmente nel 1935 la chiesina e la canonica di Cà de Frati erano in piedi. Ma i debiti restarono sulle spalle del Prevosto Roccatagliati per altri dieci anni: innumerevoli altre opere egli costruì, ampliò, abbellì a Rio Saliceto negli anni dell’ultimo dopo guerra, e il Vescovo gli diede pubblico riconoscimento dei meriti acquisiti quando nel 1948 lo nominò Canonico onorario di San Prospero di Reggio.*

*Infine, nel 1969, in ossequio alle nuove disposizioni conciliari, rinunciò, seppure a malincuore, alla parrocchia, ritirandosi in un angolo in preghiera e continuando umilmente nel suo servizio sacerdotale fino all’ultimo momento della sua vita.*

*I riesi e l’intera diocesi di Reggio Emilia debbono essere riconoscenti a questo anziano prete, appartenente alla più pura tradizione sacerdotale reggiana,”*

Don Guido Agosti



Lapide in memoria di don Marino posta all'ingresso della chiesa parrocchiale di Rio

A questo punto della nostra cronaca è opportuno e doveroso pubblicare quello che fu il suo testamento olografo, già da anni (1946) redatto, e conservato dalla fedele “perpetua” e nipote Ida.

*Intendendo con questo mio scritto privato di manifestare quale è la mia volontà dopo la mia morte. Voglio morire nella fede cattolica, Apostolica, Romana credendo ed ammettendo tutto quello che la Santa Chiesa Cattolica crede ed insegna.*

*Raccomando il mio spirito al Signore chiedendo il patrocinio e l'assistenza della mia Madre Celeste, Maria Santissima, di S. Giuseppe, del mio Santo protettore e del mio Angelo custode.*

- 1 Intendo costituire erede universale di quanto possiedo mia nipote Benedetti Ida, figlia di mia sorella Beatrice.*
- 2 Voglio che la mia salma sia sepolta nel cimitero di Rio Saliceto qualunque sia la causa della mia morte.*
- 3 Obbligo mia nipote erede, se ci saranno i mezzi, far celebrare l'ufficio di obito trigesimo e primo anniversario della mia morte.*
- 4 Voglio che i miei funerali sia molto semplici come quello dell'ultimo dei parrocchiani.*
- 5 Voglio morire povero come povero sono nato e sempre vissuto.*
- 6 Accolga il Signore per sua misericordia, nella quale ho sempre confidato, l'anima mia nel suo Regno per i meriti della sua Passione e della sua Madre Maria Santissima.*

*Rio Saliceto 16-4-1946  
Don Marino Roccatagliati  
Prevosto*

**Immagini dei solenni funerali di don Marino, 25 gennaio 1975**





## **ALLEGATI**

**Allegato n° 1** – Venticinquennio di servizio a Rio Saliceto - 1953

**Allegato n° 2** – Cinquantesimo di Sacerdozio – 1967

**Allegato n° 3** – Discorso di commiato dalla parrocchia – 1969

**Allegato n° 4** – Ottantesimo compleanno – 1971

**Allegato n° 5** – Descrizione delle decorazioni pittoriche della chiesa del 1945

**Allegato n° 6** – Descrizione delle campane realizzate nel 1948

**Allegato n° 7** – Biografie dei predecessori di don Marino a Rio Saliceto  
e cronotassi dei parroci di Rio Saliceto

**Allegato n° 8** – Cenni storici sulla chiesa e sulla parrocchia di Ca' de' Frati



## ALLEGATO N° 1

### FESTEGGIAMENTI PER IL VENTICINQUENNIO DI SERVIZIO SACERDOTALE A RIO SALICETO DI DON MARINO (1928 - 1953) <sup>18</sup>

La manifestazione per il 25 anni di governo parrocchiale don Marino si realizzò con gli auguri ed i contributi editoriali di Don Alistico Riccò, Don Guido Agosti, del prof. Fernando Fabbri, di Oreste Gambini e di tanti parrocchiani.

Fra questi vogliamo citare lo scritto di Mons. Bruno Corradi, Prevosto e Canonico di San Quirino di Correggio.

*“ A capo della Chiesa universale è il Papa. Da S. Pietro a Pio XI la serie è ininterrotta per cui fino a noi giunge il medesimo vangelo, il medesimo calore e il medesimo fervore. Per questo fatto la Chiesa è attualmente apostolica.*

*A capo della Diocesi è il Vescovo. In essa Egli ha i medesimi poteri di magistero, di santificazione e di governo che ha il Papa nella Chiesa Universale.*

*Il capo della Parrocchia è il Parroco. Egli insegna, santifica, e governa con la medesima legge, coi medesimi sacramenti e in nome della stessa autorità il minuscolo gregge dei battezzati in Cristo: maestro, pastore e santificatore del piccolo Regno di Dio, che è la Parrocchia.*

*Il fedele vive la grande fede dei santi nella Parrocchia. E' unito al grande Corpo mistico di Cristo, quando è unito al Parroco.*

*Maestro della più alta e benefica dottrina. Dottrina che porta i sigilli divini, la prova del tempo, la conferma nella vita dei Santi in ogni epoca. E' il deposito sacro che ci ha lasciato Cristo. Il Parroco, come il Vescovo, come il Papa, deve custodirlo, difenderlo, trasmetterlo intatto. Attorno ad esso infuriano gli errori e le lotte. Venti secoli sono passati: tante lotte e altrettante vittorie segnano tappe nella formazione dei suoi dogmi.*

*Pastore che aiuta il suo gregge e cammina nel mondo secondo le direttive di Cristo. Lacerare queste norme vuol dire manomettere la civiltà, barricare lo scopo della via e l'elevazione dell'uomo. In ogni parrocchia si trova un uomo che addita gli orizzonti diversi nel vasto quadrante di un duplice unificato amore: l'amore di Dio e degli uomini.*

*Su questo orizzonte sta il Parroco anche quando forse costretto a corrugare la sua piccola fronte di uomo.*

*Santificatore attraverso l'amministrazione devota e decorosa dei Sacramenti e i segni del culto al vero Dio.*

*Bimbi, adulti, vecchi, morenti, morti, dimoranti nel territorio di una Parrocchia formano l'assillo apostolico del Sacerdote Parroco: sono la sua famiglia, il suo regno, il suo costante pensiero.*

*Ripensare a queste cose dopo 25 anni dacchè un uomo vive con questo programma fedelissimo in ogni cosa, anche quando il gregge si sbanda e cava lagrime, è rendere omaggio al Parroco.*

*Il 25° lo riconsacra con rinnovato ardore a questo impegno.*

*Bisogna ammirarlo e volergli bene.*

---

<sup>18</sup> Da "Cuori in festa" Numero Unico – Parrocchia Rio Saliceto – 8 settembre 1953

Per l'occasione, messaggi di auguri a don Marino giungono anche dal Santo Padre Pio XII, dal Vescovo di Reggio, Beniamino Socche e dal futuro cardinale Pignedoli.



*Papa Eugenio Pacelli – Pio XII*

*A Don Marino Roccatagliati festeggiante 25° parrocchiale Santo Padre di cuore invia auspicio nuove grazie et favori celesti implora Apostolica Benedizione estensibile collaboratori et fedeli Rio Saliceto*

*Montini Prosegretario  
Città del Vaticano – Settembre 1963*

*Reggio E. 2 settembre 1963  
Al Carissimo D. Marino Roccatagliati  
Prevosto di Rio Saliceto*

*Mi unisco ai suoi parrocchiani che celebrano con lei il  
25° di Ministero Sacro Pastorale a Rio Saliceto.  
Che il Signore la conforti e le dia grazia di poter vedere  
tutte le anime della sua parrocchia ritornate al Signore.  
Le mando una mia specialissima Benedizione per lei e  
per tutta la Parrocchia*

*+ Beniamino Vescovo<sup>19</sup>*



**Mons. Beniamino Socche**  
**Vescovo di Reggio Emilia dal 1946 al 1965**

<sup>19</sup> Sua Eccellenza Monsignor Beniamino Socche nato a Vicenza nel 1890, ordinato a Vicenza nel 1913. Vescovo di Cesena dal 1939 al 1946. Vescovo di Reggio Emilia dal 1946. Morto a Pietra Ligure (Savona) il 16 gennaio 1965.



**Il Cardinale Sergio Pignedoli** <sup>20</sup>

*La Paz 18 dicembre 1963*

*Reverendissimo Sig. Arciprete*

*qui le notizie mi arrivano piuttosto in ritardo. Leggo ora su "La Libertà" l'annuncio del suo 25° di S. Messa.*

*Voglia gradire i miei affettuosi fraterni ringraziamenti e l'augurio di un fecondo e lungo apostolato, benedetto dal Signore e ricco di gioia e di conforto.*

*Uniti nelle grandi speranze della Chiesa per questo Anno Mariano.*

*Devotissimo in Cristo  
+ Sergio Pignedoli*

---

<sup>20</sup> Sua Eminenza Cardinale Sergio Pignedoli, nato a Felina il 4 giugno 1910, ordinato nel 1933. Arcivescovo nel 1951. Cardinale Diacono di San Giorgio in Velabro dal 1973. Presidente del Segretariato per i non-cristiani. Muore a Reggio Emilia il 5 giugno 1980.



## ALLEGATO N° 2

### FESTEGGIAMENTI PER IL 50° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON MARINO (1917 - 1967) <sup>21</sup>

#### Comitato d'Onore:

Mons. Alistico Riccò  
Il Sindaco Marzi Bruno  
Can.co Aldo Radeghieri  
Mons. Giandomenico Guidetti  
Can.co Mario Grazioli  
Prof. Don Guido Agosti  
D. Tonino Accorsi  
D. Ricordo Ferrari  
D. Volfango Riccò  
D. Tonino Riccò  
D. Bruno Magnani  
D. Ennio Ficarelli  
D. Giuseppe Carretta  
P. Eligio Ferrari  
P. Lorenzo Mantovani  
P. Cipriano

#### Comitato Esecutivo

Can.co Angelo Canovesi  
D. Franco Messori  
Giulio Ficarelli  
Prospero Davolio  
Romana Lusuardi  
Arnaldo Mussini  
Marisa Ghizzoni

#### Il perché della nostra festa <sup>22</sup>

*“Membri della Chiesa Universale, del grande popolo di Dio, noi facciamo parte anche della nostra Chiesa particolare, di quella comune famiglia spirituale che è la nostra parrocchia.*

*Come accento d'amore e di compiacenza diciamo “Lamia casa, la mia famiglia, mio padre, ecc”, con non minore affetto noi ricordiamo: “la mia Chiesa, la mia parrocchia, il mio parroco ecc.”, perché in realtà è in questa famiglia parrocchiale, in questa comunità di vita spirituale che abbiamo ricevuto la prima grazia del Battesimo, siamo diventati figli di Dio, ci siamo accostati al pane della Vita, abbiamo sostato in comune e devota preghiera dinnanzi all'Altare.*

*Ma nella Chiesa chi fa giungere fino a me la parola di Dio, chi ci avvicina al Cristo Vivente, chi ci apre le porte della speranza e della via eterna, è il Sacerdote, il Parroco.*

*È lui il padre di questa nostra famiglia parrocchiale; il rappresentante autorizzato che parla ed insegna a nome del Vescovo. Più è stretto quindi il vincolo dei*



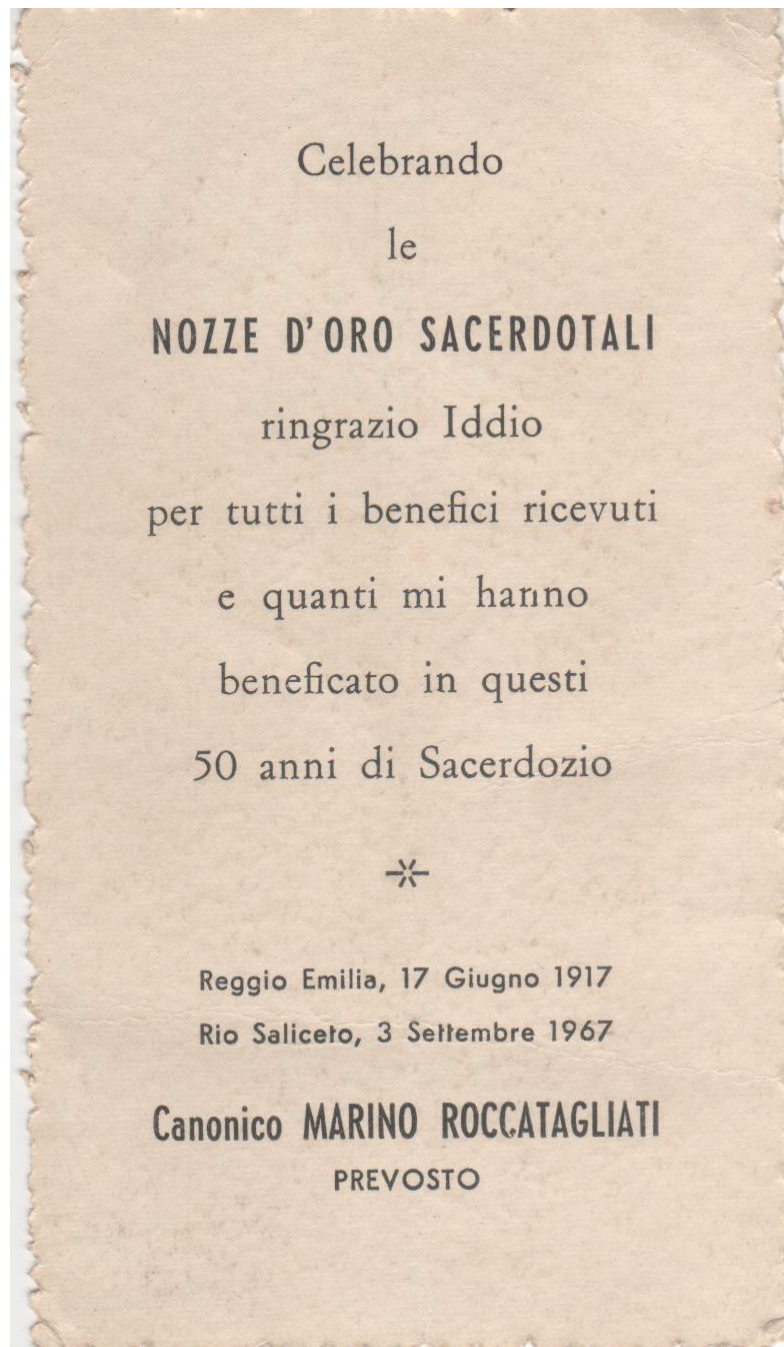
<sup>21</sup> Da: “Il giornale di Rio” 3 settembre 1967 – Numero unico a cura della Parrocchia.

<sup>22</sup> Ivi.

*fedeli al proprio parroco, e più è facile l'unione di tutti per il bene comune, ed è grandemente favorito lo sviluppo e il consolidamento della vita cristiana.*

*Ecco perché la parrocchia di Rio Saliceto vuole festeggiare con solennità e con gioia il 50° di Sacerdozio del proprio Prevosto, e sente il dovere di trovarsi tutta unita accanto al proprio Padre spirituale nel giorno di questa sua festa, che è pure festa di tutti i suoi figli.*

*Facendo al nostro amatissimo Prevosto gli auguri di ancor tanto bene tra di noi, ed invocando sopra di lui la Benedizione di Dio in questo santo giorno, noi sentiamo di rinvigorire anche i sacri vincoli della vita parrocchiale, sorgente prima ed indispensabile del pubblico bene e della salvezza delle anime nostre.”*



**Il retro del santino stampato per il 50° di sacerdozio di don Marino (nella pagina precedente si trova il recto)**





**Papa Montini – Paolo VI**

**Il vescovo Gilberto Baroni**

*Reverendissimo  
Can MARINO ROCCATAGLIATI  
Prevosto*

*Rio Saliceto*

*Reggio Emilia, 31 gennaio 1967*

*Carissimo Canonico,  
nel corrente anno 1967, Ella si prepara a celebrare una data assai importante nello  
svolgimento del Suo Sacerdozio.  
Il cinquantesimo della Sua ordinazione sacerdotale rappresenta motivo eloquente di  
ringraziamento a Dio, e pausa di riflessione per il Suo spirito.  
VolendoLe fare cosa gradita, ed esprimerLe la mia affettuosa premura e vicinanza i questo  
momento, Le comunico che il S. Padre Le elargisce la Benedizione Apostolica papale con  
annessa indulgenza plenaria, “semel et servatis de jure servadis”, nel giorno della  
celebrazione della Sua ricorrenza giubilare.  
Fiducioso di averle fatto cosa gradita, La ossequio e La benedico.*

*+ Gilberto Baroni  
Vescovo*



## ALLEGATO N° 3

### DISCORSO DI CONMIATO DALLA PARROCCHIA DEL PREVOSTO DON MARINO ROCCATAGLIATI 1 novembre 1969

Già sapete, e se non lo sapete ve lo dico adesso, il giorno 16 Novembre io cesso di essere il vostro Parroco e la Domenica dopo, 23 novembre, verrà a prendere possesso il nuovo Parroco Don Guido Martini, che viene da Casola di Canossa. Quando, o miei cari, si è sentito dalla mia popolazione, che io avrei rinunciato alla mia Parrocchia, c'è stato qualcuno che ha dato il proprio giudizio sulla persona e l'opera mia.

È stato detto che io sono stato un Parroco cattivo e molto rigoroso. Cattivo no, adesso mi difendo: è cattivo colui che fa il male. Io ai miei parrocchiani ho fatto soltanto del bene.

Il cattivo è chi desidera il male degli altri.

Io, tutti i giorni in questa chiesa, dinnanzi a questo tabernacolo, ho sempre pregato per i miei parrocchiani, per tutti i miei parrocchiani.



È cattivo chi gode del male degli altri e voi lo sapete come quando le vostre famiglie sono state colpite da una disgrazia, voi avete invitato il Signor Parroco ed è venuto a confortarvi e a consolarvi.

Quindi niente cattivo. Sono stato rigoroso, certo, quando si è trattato dei Comandamenti di Dio e dei Precetti della Chiesa. Io, a costo di qualunque sacrificio e di qualunque conseguenza sono stato sì rigoroso e cattivo. Guai, se non lo fossi stato. Cosa sarebbe diventata questa Chiesa, o miei cari, questa Chiesa. Certo non ho ottenuto tutto quello che volevo a riguardo la moda di queste benedette donne, ma però ho ottenuto molto.

Che cosa succedeva se nei funerali non mi facevo vedere rigoroso, quando si trattava di mettere bandiere o suonare qualche cosa che era stato proibito?

Tutto è andato a posto. Che cosa succedeva, me ne ero accorto anch'io, quando c'erano le processioni, quando qualcuno portava il cappello in testa... "Via quel cappello!", quando uno aveva la sigaretta in bocca... "Via quella sigaretta!".

Così la gente ha imparato fin dai primi anni che ero qui ed è sempre stato un grande rispetto, da quelli che stavano a vedere, quando abbiamo fatto le nostre processioni.

Certo, miei cari, che io non sono mica stato tenero, come sono teneri i genitori dei tempi nostri. I papà e mamme di oggi, che sono la rovina delle loro famiglie.

Io ricordo il primo dell'anno di quattro anni fa, rivolgendomi a questi uomini della mia Chiesa, dissi: "State attenti che le vostre spose rovinano i vostri figli, perché ai figli danno tutti i vizi!". Non ho visto niente di cambiato, è andato peggio. Quest'anno, alla chiusura delle quarant'ore, quando qui davanti a me c'erano tanti uomini che hanno fatto la Pasqua, dissi: "Non ho ottenuto niente dalle vostre donne, mi raccomando a voi. Non vedete quel vestito delle vostre spose e delle vostre figlie, che sono diventati vergognosi. Mi raccomando a voi, o uomini di casa, che dovrete comandare, non si è visto niente, sempre peggio è andata".

Quindi io non sono mica stato tenero come voi e pensare che avete la grande responsabilità dinnanzi a Dio. Sapete che cosa ho pensato e mi sbaglierò: "Io credo che l'uomo cominci a perdere la sua autorità e la sua indipendenza quando comincia a far l'amore. Comincia a diventar schiavo di quella ragazza, domani, poi quando l'ha sposata forse diventa ancora più schiavo e per questo che, purtroppo, in tante famiglie non comandano più i papà, per questo che ci son tante famiglie in disordine".

Pensare che il mondo va bene quando la donna è a posto. Oggi va male perché la donna non è mica a posto, e, badate, quando dico la donna, io voglio dire tutte le donne. Oh, poveri noi.

Ci sono tante brave spose, ci sono tante brave mamme, ci sono tante brave ragazze e brave giovanette, poveri noi, se non ci fossero anche queste.

Ma, purtroppo, voi sentite dalla televisione, leggete nei giornali quanti disordini e in tutti i diritti nazionali ed internazionali c'entra sempre la donna.

Guardate, stateci attenti, quando andate avanti voi, e contenti voi, c'entra sempre una donna.

Ecco vedete, o miei cari, purtroppo è così, la donna ritorni a posto...e ritornerà a posto il mondo.

Ed ora cambio tono. Quando io sono venuto la prima volta in questa Chiesa, come vostro Prevosto, e sono salito sopra a quel pulpito, c'era tanta gente. Certo una gran parte è scomparsa, lo dicevan quei vecchietti: "Quel prete lì ci porta via tutti".

Io dissi alla popolazione di allora: io sono venuto con tutte le buone intenzioni, sono disposto a sacrificare la mia vita per il vostro bene, però farò poco se voi non corrispondete e non aiutate.

Voi mi avete aiutato e abbiamo risolti tanti problemi di ordine materiale, avete brontolato quando mi han dato i soldi, ma me li avete dati e quindi non importa. È vero? Questa grande opera abbiamo fatto. È vero che è così?

Dal lato materiale, e poi anche dal lato religioso e morale, perché nonostante la guerra, che ha cambiato la testa a tanta gente, nonostante tanta propaganda dei nostri nemici, noi vediamo che anche qui nella nostra Parrocchia c'è tanta gente, tante famiglie che sono ancora cristiane. Noi vediamo tante volte che questa Chiesa è piena, e il merito di chi è? Il merito è di quel gruppo di famiglie e di persone, che hanno lavorato insieme con me. È appunto a queste persone che va la mia riconoscenza.

Finalmente, o miei cari, dopo tanti anni, io sono qui in mezzo di voi, io ho potuto constatare questo, che avete avuto per me, sempre, grande rispetto e grande stima.

Rispetto, perché voi, quando mi incontrate mi salutate, quando vengo nelle vostre case dimostrate questo grande rispetto.

Badate che in 41 anni sol due famiglie, una a Ca' de' Frati e una qui, mi ha respinto quando andavo dalle vie, su ottocento famiglie due sole, non si sa il perché due sole. Perché questa

grande stima, perché questo grande rispetto? Perché avete visto e constatato che la mia intenzione era sempre questa, quella di lavorare per il bene vostro.

Quando stava per finire la guerra, tre partigiani armati, m'han fatto paura veramente, son venuti nel mio studio, son venuti con delle stupidaggini, però non m'hanno mica offeso. Io ho detto: io sono il Prevosto di Rio Saliceto e ho fatto sempre il Prevosto, non ho fatto l'amore con un partito o con l'altro, ho fatto il Prevosto. Mi han stretto la mano e m'han detto: lei continui a fare così.

Ho fatto il Parroco, il Prevosto, e voi lo potete constatare, l'ho fatto volentieri, veramente, l'avrei fatto volentieri anche due anni ancora almeno. Insomma le cose sono andate così, ecco!

Verrà un Sacerdote giovane, pieno di vita, di energia, il quale colmerà i vuoti che ho lasciato qui in mezzo di voi.

Adesso finalmente l'ultima parola per non stancarvi, è questa: di ringraziarvi per questa dimostrazione di amore, anche di affetto.

Finalmente, non credevo, vedete, adesso che sapete che io lascio la Parrocchia, ho la dimostrazione da parte di tutti, specialmente da quelli che non vengono mai in chiesa. Sapete com'hanno detto, trovandomi? "è vero che lascia la Parrocchia? Sì! Però abbiám saputo che resta in mezzo di noi, e lei fa bene, stia qui in mezzo di noi".

Io starò in mezzo di voi, vivo e morto, eh sì. Perché ci ho la tomba nel vostro cimitero e da tanto tempo l'ho presa, perché la maggior parte della mia vita l'ho passata in mezzo di voi e quindi ho pensato fin d'allora di prendere la tomba e restare anche morto verso di voi, perché quando verrete al cimitero almeno ricorderete di dire qualche preghiera per il Prevosto.

Perché noi Sacerdoti, vedete, siamo sfortunati, se ai nostri parenti non lasciam dei soldi, ci maledicono forse, non ci ricordano. I parrocchiani, quando è venuto un Parroco nuovo, non lo ricordano più il Parroco vecchio.

Chi è che ricorda Don Tondelli, il mio antecessore? Qualcheduno, ricorda la disgrazia, la morte che ha fatto, ma non so se lo ricordate mai nelle vostre preghiere.

Perciò son rimasto in mezzo di voi, anche morto, di rimanere perché qualcuno dica qualche preghiera come riconoscenza per quello che il Signor Prevosto ha fatto in tanti anni.

Il giorno del possesso io sarò presente, ma voi capirete, per me sarà un giorno un po' di pena, mi sforzerò anche in quel giorno e in quel momento, mi sforzerò tanto, per fare anche il bravo, perché questa è la volontà di Dio.

**Discorso di ringraziamento di Arnaldo Mussini,  
Presidente dei Giovani dell’Azione Cattolica di Rio Saliceto,  
a nome di tutti i parrocchiani (1/11/1969)**

Reverendissimo Signor Canonico,  
con queste brevi parole vorrei poter esprimere tutta la gratitudine che l’intera comunità parrocchiale nutre verso di lei per il lungo servizio prestato. Solo Dio, che scruta i cuori, e riconosce l’intimo, sa con quale zelo e competenza lei ha predicato il Vangelo. Solo Dio conosce le ansie del suo cuore per tutti i suoi parrocchiani, vicini e lontani. Solo Dio conosce le premurose richieste contenute nei lunghi colloqui con Gesù, presente nel Tabernacolo. Noi tutti, commossi, le diciamo grazie e le auguriamo lunghi anni di vita serena. Vorremmo ripagarla per il bene che ci ha fatto, per gli esempi che ci ha dato, ma, purtroppo mai lo potremo. Solo Dio, e ciò ci conforta, solo Dio, dicevo, le darà il premio meritato in tanti anni di generoso e illuminato servizio. Ci sappia sempre vicini a lei, e, mentre l’assicuriamo che il suo ricordo sarà sempre nel nostro cuore, la preghiamo di ricordarci nelle sue preghiere e di darci la sua benedizione. A nome di tutti i parrocchiani di nuovo grazie, tante grazie, Don Marino.



## ANNOTAZIONI AL DISCORSO DI CONMIATO DI DON MARINO

*di Filippo Ghizzoni*

Il discorso di commiato di Don Marino dalla parrocchia di Rio Saliceto merita indubbiamente una contestualizzazione. Infatti, letto così, esso ci può presentare la figura di un sacerdote troppo severo e dai tratti addirittura misogini.

Non dimentichiamoci però degli anni che stiamo vivendo. Il Concilio Vaticano II si è chiuso da poco, la Chiesa vive il fermento del cambiamento, l'Italia è scossa dal boom economico, il 1968 ha portato una grande rivoluzione dei costumi, il ruolo della donna e quello della famiglia tradizionale iniziano a mutare.... Insomma, piaccia o no, è l'intera società occidentale ad essere stravolta ed è inevitabile che un sacerdote ormai quasi ottantenne, da più di 40 anni residente nella medesima parrocchia, stenti ad ambientarsi in questa "nuova società". Tra l'altro il modello stesso della famiglia patriarcale, che era alla base del tessuto sociale riese (cattolico e non) e a cui don Marino aveva sempre rivolto le sue cure pastorali (lui stesso lo ricorda nel discorso, dicendo che solo due famiglie riesi lo avevano rifiutato), inizia ad andare in crisi e viene messo totalmente da parte dalla società moderna.

Lo stesso Guareschi mette in bocca al vecchio don Camillo riguardo a tale rivoluzione: "Signore, cos'è questo vento di pazzia? Non è forse che il cerchio sta per chiudersi e il mondo corre verso la sua rapida autodistruzione?" (Don Camillo e i giovani d'oggi). È quindi comprensibile che anche il vecchio prevosto di Rio sia amareggiato da questi cambiamenti e stenti ad accettarli, venendo quindi dipinto da alcuni parrochiani – lui stesso lo ammette – come un sacerdote "cattivo e rigoroso". Del resto, non dobbiamo dimenticare il fatto che don Marino abbia avuto la sua formazione di sacerdote in un'epoca – ovvero i primi anni del '900 – che è quanto di più opposto vi possa essere al boom economico degli anni '60. Infatti un sacerdote come don Marino - lo possiamo evincere dal suo discorso - è in grado di affrontare le difficoltà economiche del paese, la seconda guerra mondiale, l'occupazione nazista e la guerra partigiana, il confronto/scontro col comunismo nel dopoguerra... perché sono realtà che egli come sacerdote è in grado di comprendere e accettare, ma questo stravolgimento della società lo lascia davvero esterrefatto e lo colloca in una posizione di totale rifiuto. Questo spiega il durissimo rimprovero che don Marino rivolge nei confronti della società moderna, e particolarmente sul nuovo ruolo che la donna inizia ad assumere, ormai distante dalla concezione paolina che suggeriva alle mogli di stare sottomesse ai mariti (Col 3, 18).

La stessa Chiesa Cattolica, dopo il Concilio, vive una stagione di grandi cambiamenti e riforme. Anche a Reggio, proprio nel 1965, al termine del Concilio, è arrivato anche il nuovo vescovo – mons. Baroni – che, vicinissimo alle posizioni del card. Lercaro, porta avanti nella diocesi reggiana tutte le riforme volute dal Concilio. Don Marino, forse legato ancora alle posizioni forti e rigorose del vescovo Socche, non corrisponde sicuramente all'identikit del parroco ideale che il nuovo vescovo ha in mente per "aggiornare" la Chiesa reggiana.

Ciò spiega perché in quei primi anni di episcopato reggiano mons. Baroni proceda al "pensionamento" di diversi sacerdoti, fra cui lo stesso don Marino, ormai anziani, da molto tempo nella medesima parrocchia e che non erano in grado di adattarsi alla nuova immagine che si voleva dare alla Chiesa.

È un po' quello che ci racconta Guareschi in "Don Camillo e i giovani d'oggi", quando il vecchio parroco di Brescello, duro, testardo e restio agli aggiornamenti conciliari, viene sostituito dal giovane prete don Chichì. Questo ci spiega perché don Marino, nel suo discorso di commiato, abbia un tono quasi amaro e rassegnato.

Effettivamente queste dimissioni non erano un suo atto spontaneo e lo stesso sacerdote non lo nasconde, ammettendo che avrebbe voluto restare per altri due anni. Insomma, don Marino si sente come uno di quei vecchi sacerdoti "non aggiornabili" che in quegli anni vengono messi da parte e costretti alle dimissioni dal vescovo. Accetta per ubbidienza, perché così era stato educato (la disobbedienza per un sacerdote formatosi ai primi del '900 non era contemplabile, per questo egli dice che "farà il bravo"), ma indubbiamente non nasconde la sua delusione confessando anche che il giorno dell'ingresso del nuovo parroco sarà per lui "un giorno di pena". Sicuramente infatti nei suoi progetti vi era quello di restare parroco fino alla morte, cosa che, del resto, avevano fatto tutti i suoi ultimi predecessori.

Infine don Marino rivendica quello che forse è stato tra i tratti più inconfondibili del suo ministero riesce, ovvero il suo ruolo al di sopra delle parti. Egli infatti sostiene di essere stato il prevosto di tutti, di non essere stato né coi fascisti né coi partigiani, di aver consolato tutte le famiglie durante i dolori della guerra, e di non essersi legato ad alcun partito. È forse questa la ragione che lo spinge a rimanere anche da morto in questa sua parrocchia e confidando nelle preghiere dei suoi vecchi parrocchiani.



## ALLEGATO N° 4

### OTTANTESIMO COMPLEANNO DI DON MARINO



Reggio Emilia, 6 settembre 1971

Carissimo Canonico,

mi unisco volentieri a codesta comunità parrocchiale, che festeggia il Suo ottantesimo compleanno, nel ricordo riconoscente e vivo del Suo ministero di pastore e nella commossa gratitudine per l'esempio e il servizio sacerdotale, che ella ancora offre.

Il Signore benedica la Sua persona e La ricompensi per il Suo zelo e la Sua donazione alle anime, la fedeltà al Suo ministero, la ricchezza della Sua preghiera, di cui è testimone soprattutto Rio Saliceto, ma anche Ligonchio, dove Ella fu nominato parroco proprio cinquant'anni fa, l'8 settembre 1921 e che ha goduto delle primizie del Suo Sacerdozio.

Con Lei benedico i sacerdoti che le sono intorno, in specie Don Bruno Magnani, Don Wolfango Riccò e Padre Lorenzo Mantovani, che festeggiano il 25° di loro ordinazione. Essi, con altri ragazzi di Rio Saliceto, sono stati da Lei indirizzati al Seminario, sostenuti nella preparazione, condotti all'altare e avviati al ministero. Sono il segno più fulgido ed eloquente della efficacia soprannaturale della Sua fatica a Rio.

Rinnovo la Mia riconoscenza ed esprimo il mio affetto fraterno a Lei e a quanti sacerdoti Le sono vicini in questa celebrazione, mentre auguro che Essa, come è esaltazione dell'unico Sacerdozio di Cristo, sia così richiamo e stimolo ai giovani per ascoltare la voce del Signore e consacrarsi a Lui, per il servizio della salvezza ai fratelli.

A Lei e a tutti raccomando di pregare tanto, tanto per le vocazioni, perchè Rio Saliceto possa continuare nella magnifica fioritura di anime generose, che sono, tra i fratelli, testimoni dell'amore di Dio.

Benedico Tutti di cuore

+ Gilberto Baroni  
Vescovo

Rev.mo Signore  
Can. MARINO ROCCATAGLIATI

Rio Saliceto



## ALLEGATO N° 5

### DESCRIZIONE DELLE DECORAZIONI PITTORICHE VOLUTE DA DON MARINO NELL'INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE *di Filippo Ghizzoni e Riccardo Bigi*

Le decorazioni interne, che oggi possiamo ammirare grazie ai restauri del 2000 e 2014, sono state realizzate nel 1945. Il prevosto don Marino Roccatagliati, al termine della guerra, decise di decorare l'interno della chiesa, che ancora si presentava nelle tinte ottocentesche alquanto freddo e spoglio. Questo compito venne affidato al carpigiano Nello Mazelli (assistito dal riese "Gennari)", che aveva già operato nella chiesa di Quartirolo di Carpi e in quella di S. Martino Spino, successivamente decorò anche la cappella del cimitero di Carpi.



#### 1) LA NAVATA CENTRALE



Questa navata è costituita da tre grandi volte a crociera, che contengono decorazioni ad archetti nei costoloni e un grande stemma al centro. I sei pilastri sono ornati da lunette e al centro di ciascuno vi è un tondo con all'interno una croce. In tutto le croci sono 12. Questo numero è simbolico, infatti come i 12 apostoli sono le fondamenta della chiesa universale, così anche le 12 croci sono poste nei pilastri che sostengono l'edificio. Tutte queste croci sono state unte col S. Crisma dal Vescovo Rocca il giorno della consecrazione della chiesa stessa.

Nella *prima vela*, partendo dal fondo della chiesa, compare uno scudo esagonale a fondo rosso con l'immagine di un cavallo e una stella bicolore a sei punte. Al di sopra appare un elmo cavalleresco con a fianco una spada. Lo scudo è sorretto ai lati da due angeli. Si tratta dello stemma del Vescovo di quel periodo Eduardo Brettoni (1864-1945, Vescovo e Principe di Reggio dal 1910 fino alla morte).

Al centro della **seconda vela** vi è uno scudo con sopra un elmo da cavaliere con pennacchio e una palma posta trasversalmente. Sopra appaiono, a destra, una spada e a sinistra una lancia. Sono i simboli del patrono S. Giorgio: che era cavaliere (scudo, elmo e spada), trafisse il leggendario drago (lancia) e venne martirizzato (palma). Al di sotto vi è l'iscrizione latina: «*Fides omnia vincit*» che significa: «la fede vince ogni cosa». La vita è una battaglia e la fede è l'arma vincente; i martiri ne sono testimoni.

Nella **terza vela** è rappresentato lo stemma, sorretto da due angeli, del Servo di Dio Papa Pio XII (1939-1958), allora regnante. Al centro, sopra tre monti stilizzati che identificano il Calvario, vi è la colomba recante un ramoscello d'ulivo simbolo della pace fra Dio e gli uomini. Noè infatti al termine del diluvio universale per verificare che le acque si fossero ritirate inviò una colomba, la quale ritornò con un ramo d'ulivo. Nella parte inferiore troviamo anche le acque del diluvio e un piccolo lembo di terra emersa, che rappresenta la fine del castigo divino. Al di sotto dello stemma vi è il motto di Pio XII: «*Opus iustitiae pax*» che significa «la pace è opera della giustizia».

## 2) IL PRESBITERIO E L'ABSIDE

Il presbiterio è aperto da un grande arco sopra al quale è riportata una citazione tratta dal Salmo 84: «*Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum*» che significa «Quanto sono amabili le tue dimore Signore degli eserciti».

Le paraste (cioè le semicolonne) del presbiterio sono ornate da grappoli d'uva e spighe di grano, simboli rispettivamente del pane e del vino che vengono consacrati sull'altare.

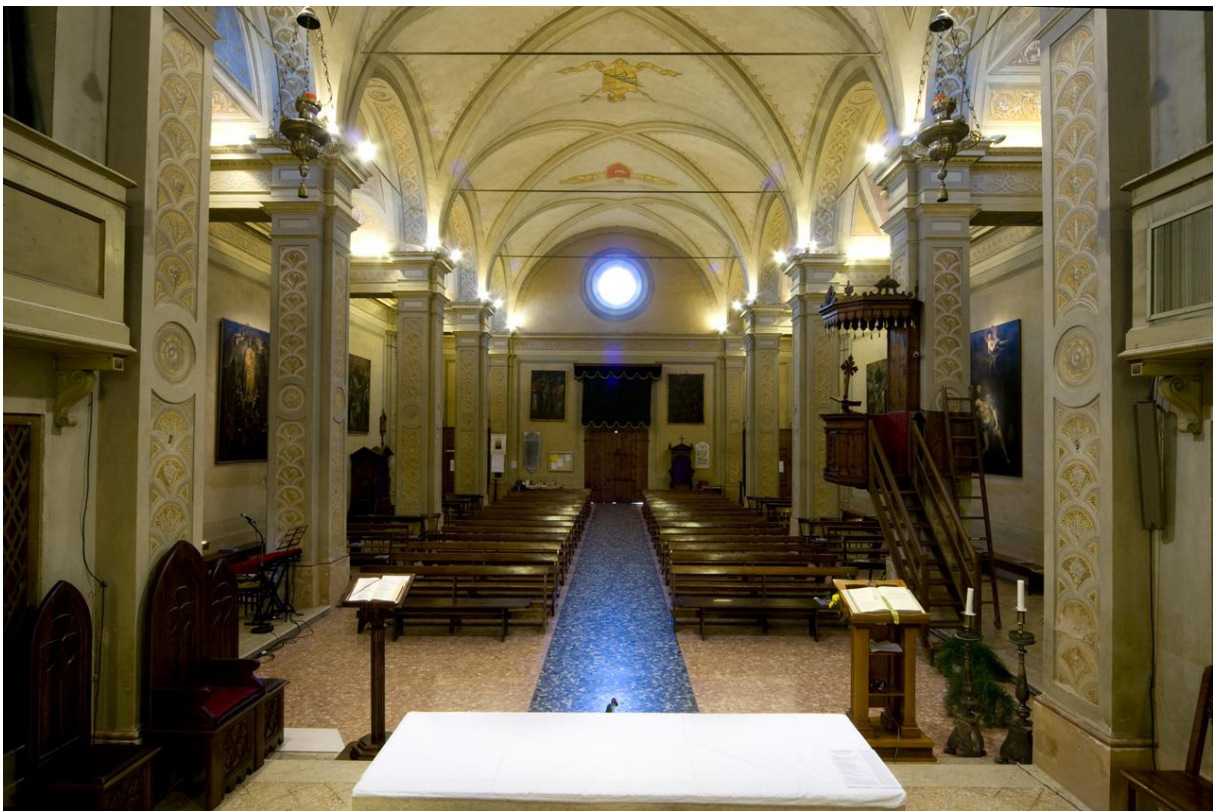
Nelle quattro vele della **volta** sovrastante il presbiterio sono dipinti i simboli dei quattro evangelisti. Partendo da est e ruotando in senso orario sono: l'angelo (S. Matteo), il leone (S. Marco), il bue (S. Luca), l'aquila (S. Giovanni). Ognuno di questi regge il libro aperto del proprio vangelo sul quale sono scritte le prime parole dello stesso. Non è un caso che i simboli dei quattro evangelisti siano dipinti proprio sulla volta che sovrasta l'altar maggiore; infatti è qui che ricade per noi nella Messa il sacrificio di Cristo sulla croce raccontato nei vangeli.



Nel **catino absidale** è dipinto il Redentore che con la mano destra è in posizione benedicente, mentre con la sinistra regge un libro su cui è scritto: «*Ego sum Via Veritas et Vita*» cioè: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14, 6). La figura si eleva sopra ad una roccia dalla quale sgorgano sette ruscelli che formano uno specchio d'acqua. Ai margini di questo due cervi si

abbeverano. Intorno vi sono alcuni cipressi, mentre sul fondo si intravedono delle montagne.

Questa raffigurazione del Redentore è opera del carpigiano Nello Mazelli, del quale si vede la firma nell'angolo in basso a destra: «N. Mazelli 1945». Tale opera è ricchissima di significati allegorici. In primo luogo i sette ruscelli che sgorgano dal Cristo rappresentano i sette sacramenti; questi infatti sono amministrati dal sacerdote il quale, però, opera in persona Christi. I ruscelli formano uno specchio d'acqua, cioè la vita della chiesa fondata sui sacramenti, al quale si abbeverano due cervi, rappresentazione degli uomini che riconoscono in Cristo l'unica via, verità e vita e si accostano ai sacramenti. Questo concetto è esplicito dall'iscrizione, posta al di sotto del dipinto, «*Qui sequitur me non ambulat in tenebris*» ovvero «Chi segue me non cammina nelle tenebre» (Gv 8, 12). Chi segue Cristo attraverso la vita della chiesa non è ingannato, non cammina nelle tenebre, ma, al contrario ottiene in premio la vita eterna, rappresentata dai cipressi, piante sempreverdi, posti sullo sfondo. Inoltre il Cristo non è statico, ma in movimento, per indicare la missione che il Padre gli ha affidato.



### 3) LA NAVATA DI SINISTRA

Partendo dal fondo della chiesa, nella *prima volta* di sinistra, nell'esagono centrale, appaiono due chiese, la prima è più grande, mentre quella di destra è decisamente più piccola, sulla sinistra ce n'era certamente un'altra, cancellata dal terremoto del 1996 e dalle forti infiltrazioni di umidità che, fino a pochi anni fa, impedivano una sicura lettura delle immagini. Purtroppo i restauri del 2000 e del 2014 non sono riusciti a ricostruire interamente questa decorazione. Possiamo comunque affermare che sulla sinistra era rappresentata l'attuale chiesa parrocchiale di Rio, al centro il Duomo di Reggio Emilia e sulla destra la chiesa di Ca' de' Frati. Gli autori volevano quindi affermare l'unità delle due chiese di Rio Saliceto (Ca' de' Frati non era ancora parrocchia separata) con il Duomo di Reggio ovvero con il Vescovo Diocesano la cui cattedra è in detta chiesa. Quindi l'unità tra il gregge (la parrocchia) e il suo pastore (il Vescovo), inviato nella diocesi dal Papa. Sopra alle tre chiese è riportata

L'iscrizione latina: «*Domine dilexi decorem domus tuae*» che significa: «O Signore, ho amato la bellezza della tua dimora». È un versetto del Salmo 25 che il Sacerdote recitava durante il lavabo (lavanda delle mani che precede l'Eucaristia) nel rito romano precedente la riforma liturgica del 1970. Con questa citazione si vuole affermare che il popolo di Rio Saliceto, e, più in generale, il popolo della diocesi di Reggio, con la costruzione di queste tre chiese ha amato la bellezza della casa di Dio. Si tratta, quindi, della rappresentazione della chiesa locale, mentre, come vedremo, la volta successiva sarà dedicata a quella universale.

Nella **seconda volta**, nel rombo centrale, appare un'imbarcazione di legno con iscritto sulla vela *Petrus* e disegnati un pesce e una croce. La barca in tempesta del pescatore Pietro rappresenta la Chiesa in balia delle difficoltà del mondo, ma guidata saldamente da Pietro, cioè dal Papa suo successore e vicario di Cristo in terra. Sulla vela sono rappresentati due simboli tipici del cristianesimo: il primo è la croce, strumento della passione di Cristo, che identifica tutti i cristiani; il secondo simbolo, meno celebre del primo ma ugualmente importante è il pesce. Questo era il simbolo segreto dei primi cristiani durante le persecuzioni. Infatti le lettere della parola greca *iczus* (ἰχθῦς), che significa pesce, diventano le iniziali della frase: «*Jesus Cristos Zeu Uios Soter*» ovvero «Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore». Se la volta precedente era dedicata alla chiesa locale, questa invece rappresenta metaforicamente la Chiesa universale guidata dal Papa e la sua missione in mezzo alle difficoltà di ogni giorno.

Nella **terza volta**, nel tondo centrale vi sono una stella cometa (simbolo della fede), un'ancora (simbolo della speranza), un cuore ardente (simbolo della carità). Si tratta di una rappresentazione simbolica delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Ai due lati del tondo, entro due rombi, uno a sinistra e l'altro a destra, compaiono due mazzi di gigli bianchi avvolti ciascuno in una stola bianca bordata in oro, simbolo del sacerdozio che comporta la castità (i gigli) e il legame indissolubile con Cristo (la stola che il sacerdote indossa in ogni funzione).



Su ciascuno dei due rombi è inoltre riportata l'iscrizione latina: «*Da mihi animas coetera tolle*» (Gn 14,21) che significa: «Da a me le anime, prenditi pure le altre cose». È il motto di san Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani, ma è anche una frase che ben riassume la missione del sacerdote che permette al demonio di prendere tutto, ma non le anime. Questi simboli e il riferimento a don Bosco, grande educatore, ci permettono di affermare che i dipinti di questa volta sono dedicati alla missione del sacerdote e alle virtù teologali che lo guidano.

Nella **quarta volta**, sovrastante l'altare del Sacratissimo Cuore di Gesù, è dipinto, in un tondo, il cuore ardente di Cristo, bordato di fiammelle. Al di sotto del cornicione vi è l'iscrizione latina, tratta dalla preghiera del Pater noster, «*Adveniat regnum tuum*», venga il tuo regno. Tale apparato iconografico è, ovviamente, da mettersi in relazione con l'altare sottostante.

L'altare dedicato al *Sacratissimo Cuore di Gesù* è realizzato in marmo e scagliola, in stile neoclassico. Come quello mariano, anche questo altare presenta una ancona formata da due grandi colonne di ordine ionico. Al centro di questa struttura è una grande cornice lignea, in stile neogotico, contenente la statua del Sacratissimo Cuore di Gesù. Questa è opera dello scultore Mussner di Ortisei e, come si legge sul basamento, è stata donata nel 1945 da Teresina Brunetti in memoria del fratello Alfredo. La cornice, pregevole in sé, ma stridente con lo stile dell'altare, è stata realizzata nel 1945 da artisti locali appositamente per questa statua. Nella parte inferiore, entro una piccola targhetta, è scolpito: «*Cor Iesu Fili Patris Aeterni miserere nobis*». Si tratta della prima litanìa in onore del Sacratissimo Cuore di Gesù e significa: «Cuore di Gesù, Figlio dell'Eterno Padre abbi pietà di noi».

#### 4) LA NAVATA DI DESTRA



Partendo dal fondo della chiesa, al centro della *prima volta* di destra, entro un tondo, circondata da uno specchio d'acqua, sorge una fontana zampillante, contornata da otto fiammelle. Per comprendere l'iconografia di questa volta dobbiamo ricordare che al di sotto vi è il fonte battesimale; pertanto l'acqua della fontana rappresenta l'acqua del battesimo, con la quale siamo "lavati" dal peccato originale, le fiammelle invece sono il tradizionale simbolo dello Spirito Santo, ricevuto dagli apostoli il giorno di Pentecoste sotto forma di lingue di fuoco e che noi riceviamo, attraverso l'unzione crismale presente nel battesimo.

Nella *seconda volta*, entro una cornice geometrica è rappresentata una croce rossa sormontata da una corona. Accanto alla croce vi è l'iscrizione latina: «*O Crux ave spes unica*» cioè «Ave o croce unica speranza». Questo testo è tratto da un antico inno della liturgia, il *Vexilla Regis*, che si recita il Venerdì Santo quando si ricorda la passione e morte del

Signore sulla croce. Questa volta è quindi dedicata alla passione di Cristo, che ci ha acquistato la salvezza; per questo la croce è "l'unica speranza". La croce rossa è anche il simbolo dell'ordine dei Camilliani, fondato da san Camillo de Lellis. A Rio Saliceto, soprattutto ai tempi del prevosto Marino Roccatagliati numerosi giovani entrarono a far parte di questo ordine che si occupa soprattutto dell'assistenza degli ammalati negli ospedali.

La *terza volta*, è dominata dall'immagine, posta in un tondo, di Santa Rita da Cascia rappresentata col capo ricoperto dal velo. Essa è circondata dall'iscrizione non latina, ma volgare: «*Beata con fermezza et con virtute*». Si tratta dell'iscrizione funebre che era stata posta sulla bara della ancora oggi veneratissima santa. L'immagine di S. Rita è inoltre circondata da due roveti di rose, che tradizionalmente sono legate all'iconografia di tale santa e al suo culto.



Nella *quarta volta*, in un tondo, è dipinta una corona con inserite due lettere: la A e la M che stanno per Ave Maria, da queste lettere pende un rosario. Ai due lati del tondo vi sono tre riquadri a sinistra e tre a destra con inseriti ciascuno tre gigli bianchi. Intono a questi, ai lati, è un cielo stellato. Al di sotto di questa volta vi è l'altare della Madonna del Rosario, quindi tutti i simboli che sono dipinti al di sopra di esso sono un rimando alla Vergine Maria. L'Ave Maria è naturalmente la preghiera mariana più celebre, la corona è un rimando al fatto che Maria è regina del cielo e della terra, il Rosario è la principale forma di devozione mariana, i gigli simboleggiano la verginità della Madonna, mentre il cielo stellato è un rimando alle 12 stelle che circondano il capo della Vergine.

L'altare della **Madonna del Rosario** è collocato su lato destro della chiesa, quasi a formare un transetto con quello del Sacratissimo del Sacro Cuore. Questo altare, interamente in scagliola policroma, è coevo alla costruzione della chiesa stessa. Due colonne di ordine corinzio, sormontate da un castello rettangolare, formano la grande ancona di gusto neoclassico. All'interno di questo, entro una cornice dorata, è collocata la statua lignea della Madonna del Rosario, alta circa 1,70 m. È opera dello scultore Giacomo Vincenzo Mussner di Ortisei ed è stata donata dalla sig.na Teresina Brunetti nel 1945. Questa bella immagine sostituì l'originale Madonna del Rosario in cartapesta, ricoperta di vesti in ricca stoffa e recante sul capo una corona d'argento con dodici stelle che ancora si conserva, mentre la statua è andata perduta. Essa viene citata già in un inventario della chiesa del 1754 e venne probabilmente acquistata dal priore Carl'Antonio Brunetti. Ai lati della statua sono appesi alcuni ex voto, offerti nel corso degli anni da numerosi fedeli per grazie ricevute.





## ALLEGATO N° 6

### DESCRIZIONE DELLE CAMPANE REALIZZATE NEL 1948 DA DON MARINO

di Filippo Ghizzoni e Riccardo Bigi



In origine, alla sua costruzione nel 1879, le campane della chiesa di Rio Saliceto erano 4, realizzate a metà '800 da Luigi Bimbi, discendente di una stirpe di fonditori della Garfagnana. Egli, dopo aver fuso le quattro campane di Rio Saliceto, realizzò anche quelle della vicina chiesa di Mandriolo. Delle quattro campane originarie, però, soltanto una, quella principale, è giunta fino a noi. Infatti, durante la seconda guerra mondiale, le tre campane minori vennero requisite e fuse dal regime fascista per sostenere le spese belliche. A guerra finita, nel 1948, sotto la spinta di don Marino, vennero realizzate altre quattro campane dalla ditta Capanni di Castelnuovo Monti (quindi una in più rispetto al 1879) che ancora oggi accompagnano le principali celebrazioni liturgiche.

Passiamo ora ad un'analisi dettagliata delle singole campane partendo dalla più grande. Ricordiamo che è tradizione scolpire sulle

campane frasi tratte da testi sacri e immagini di santi cui le campane stesse sono dedicate. In una società rurale sprovvista dei rapidi mezzi di comunicazione odierni, le campane avevano non solo la funzione religiosa di invitare i fedeli alle celebrazioni, ma anche quella civile di segnare le ore e le condizioni meteorologiche. A causa di questa importanza le squille, al momento della loro inaugurazione, venivano consacrate con il Sacro Crisma.

Come si è detto, la *campana principale* è l'unica sopravvissuta delle quattro realizzate da Luigi Bimbi nell'800. Nella parte inferiore compaiono quattro figure: una donna che regge un calice (simbolo della fede), una croce, S. Giovanni Battista, protettore del parroco dell'epoca Giovanni Battista Branchetti, e una Madonna col Bambino. La parte superiore, decorata da frutti e festoni floreali, riporta l'iscrizione: «*Aere conlato a possidentibus in hac paroecia Aloisius Bimbius fudit anno MDCCCLIII*» ovvero «Luigi Bimbi fuse il bronzo pagato dai possidenti in questa parrocchia nell'anno 1853». Quello che sorprende è la data 1853, che precede di 26 anni l'inaugurazione della chiesa stessa. In realtà già prima della costruzione della nuova chiesa si era affrontato il problema della edificazione di una nuova torre e della fusione delle campane. Per sovvenire a queste spese, come dice l'iscrizione, i possidenti di Rio si imposero una sopratassa di 7/1000 per ogni lira di imponibile. Questa generosa iniziativa permise di raccogliere la somma necessaria (circa 21110£) per la fusione di quattro campane.

La **seconda campana** ha in cima l'iscrizione: «*Ablatum tempore belli A. D. MCMXL-MCMXLIV resitutum publico sumptu A. D. MCMXLVIII*» che significa «(campana) rimossa al tempo della guerra 1940-1944 e ricostruita a spese dello stato nel 1948». È quindi chiaro che questa campana è una delle quattro rifuse dalla ditta Capanni di Castelnuovo Monti, di cui è impresso il marchio, nel 1948 dopo la requisizione bellica. Al di sotto di quest'iscrizione compaiono le parole tratte dal Salmo 135: «*Laudate Deum quoniam bonus Dominus. Psallite nomini eius quoniam suave*» ovvero «Lodate il Signore: il Signore è buono; cantate inni al suo nome, perché è amabile». Sulla parte opposta a queste iscrizioni è rappresentata la scena della crocifissione.

Anche la **terza campana**, in ordine di grandezza, è stata realizzata dalla ditta Capanni nel 1948 e anch'essa riporta, nella parte superiore, la medesima iscrizione della precedente poiché l'originale era stata rimossa durante la seconda guerra mondiale. Il testo sacro è però diverso, infatti sono riportate le prime parole del cantico mariano del Magnificat (Lc 1, 46-55), «*Magnificat anima mea Dominum*», cioè «L'anima mia magnifica il Signore». Troviamo anche l'immagine della Madonna col Bambino, e non è un caso, poiché le parole del Magnificat furono pronunciate proprio da Maria.

La **quarta campana** invece non sostituisce l'originale andata perduta durante l'ultima guerra, ma fu realizzata *ex novo* nel 1948 dalla fonderia Capanni. Si tratta della campana aggiunta alle quattro previste in origine. Essa riporta l'iscrizione tratta dai Salmi 147 e 95 «*Praecinite Domino in confessione et in psalmis iubilemus ei*» che significa: «Cantate al Signore un canto di grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia». Nella parte inferiore compaiono le figure dei santi Pietro e Paolo, la crocifissione e sant'Antonio Abate, protettore del mondo agricolo e quindi molto sentito in un paese rurale come Rio Saliceto.

L'**ultima campana** riporta ancora l'iscrizione presente nella seconda e nella terza poiché sostituisce l'originale rimossa durante la seconda guerra mondiale. Il testo sacro che vi è impresso è tratto dal Salmo 147 «*Emittet verbum suum et liquefaciet ea, flavit spiritus eius et fluent aquae*» che, tradotto, significa «Manda una sua parola ed ecco si scioglie, fa soffiare il vento e scorrono le acque». Al di sotto di questa frase è inoltre scritto «*Theresina Brunetti plene obtulit*» ovvero «Teresina Brunetti offrì completamente». È questa l'unica campana offerta da un privato cittadino e non pagata dallo stato. Nella fascia inferiore sono anche rappresentati la Madonna del rosario, il Sacratissimo Cuore di Gesù e san Giuseppe. Neanche queste immagini sono poste a caso poiché la stessa Teresina Brunetti, grande benefattrice, aveva offerto nel 1945 proprio le statue lignee della Madonna del Rosario, del Sacratissimo Cuore di Gesù e di san Giuseppe tuttora conservate all'interno della chiesa.

## ALLEGATO N° 7

### BIOGRAFIE DEI PREDECESSORI DI DON MARINO A RIO SALICETO

di Filippo Ghizzoni e Riccardo Bigi

#### GIOVANNI BATTISTA BRANCHETTI

Prevosto dal 1848 fino alla morte nel 1886



Giovanni Battista Branchetti nacque a Borzano di Albinea il 6 giugno 1813 da Paolo Branchetti e Anna Vacondio. Cresciuto in una modesta famiglia contadina, dopo aver frequentato il seminario venne ordinato sacerdote nel 1837. Dopo l'ordinazione, fu inviato a Cadelbosco Sopra come coadiutore e, nel 1848, a causa della rinuncia di don Domenico Fioroni, venne nominato priore della chiesa di Rio Saliceto.

La sua diligenza e la sua disponibilità gli permisero fin da subito di instaurare un ottimo rapporto con la popolazione.

Convinto patriota e sostenitore del Risorgimento italiano, assieme al dott. Nicolini ed ad altri personaggi illustri di Rio Saliceto, si prodigò assiduamente affinché il paese, da semplice villa, venisse elevato a Comune. Questo risultato venne raggiunto nel 1859 quando Rio si rese indipendente da Correggio. Come ringraziamento il suo volto venne effigiato da P.G. Terrachini sul nuovo municipio, realizzato nel 1877

(foto). Nell'Italia postunitaria, permeata da un forte sentimento anticlericale, trovare il volto del parroco scolpito sul municipio è cosa di non poco conto, così come la forte collaborazione tra amministrazione comunale e parrocchia. Queste posizioni di aperto sostegno di don Branchetti alla causa patriottica italiana portarono il sacerdote a scontrarsi con la linea del vescovo reggiano dell'epoca mons. Pietro Raffaelli. Quest'ultimo infatti, sostenendo le posizioni intransigenti di Pio IX, non tollerava che il suoi sacerdoti collaborassero attivamente con il neonato Stato italiano. Don Branchetti inoltre, nel 1862, aderì pubblicamente al cosiddetto "indirizzo Passaglia", ovvero un appello a Pio IX che chiedeva al pontefice di rinunciare spontaneamente al dominio temporale sullo Stato della Chiesa (il sacerdote riese, minacciato dalla scomunica, ritrattò poi la sua firma nel 1873).

L'apporto di don Branchetti alla società riese non si esaurì qui. Infatti, appena raggiunta l'indipendenza, il comune non disponeva di un municipio. Così il parroco concesse l'uso della canonica in cui ebbero sede gli uffici e si tennero i consigli comunali fino al 1877.

Don Branchetti ebbe anche a cuore l'istruzione delle nuove generazioni e, fornito qual'era di studi classici, insegnò nelle scuole elementari del paese, dove il sindaco Nicolini lo nominò sovrintendente.

L'altro campo in cui il parroco fu molto attivo fu quello dell'agricoltura, che nella Rio dell'epoca era l'attività prevalente. Don Branchetti, infatti, proveniva da una famiglia contadina e si impegnò al fianco degli agricoltori, dando loro preziosi consigli e impegnandosi, anche a spese personali, per la bonifica di numerose terre. Quest'opera gli valse le benemeritenze del Ministro dell'Agricoltura dell'epoca.

Il nome di don Branchetti è indissolubilmente legato al nostro paese soprattutto per la realizzazione della nuova chiesa. Il vecchio edificio era infatti troppo piccolo per un paese che si andava espandendo sempre più. Così il parroco, fin dagli anni '50 dell'800 si impegnò per la realizzazione di un nuovo edificio. Grazie al contributo dell'amministrazione comunale e quello di tutta la popolazione riuscì a costruire l'attuale chiesa, su progetto dell'ingegner Villa. Questa venne inaugurata, assieme alla torre campanaria, il 23 aprile 1879.

A seguito di questi fatti, don Branchetti venne insignito del titolo di Prevosto, valido ancora oggi per tutti i parroci titolari della chiesa di S. Giorgio in Rio Saliceto.

Il prevosto Giovanni Battista Branchetti morì a Rio Saliceto il 19 giugno del 1886 all'età di 73 anni. Per tutto ciò che aveva fatto in favore del paese e della popolazione gli vennero tributati solenni funerali il giorno 21 di giugno alla presenza del Sindaco e di tutti i Consiglieri Comunali. Sul portale centrale della chiesa venne affissa l'iscrizione: *«Accorrete numerosi o Riesi – a pregare la pace dei giusti – a lui – stato sì lungo tempo tutto a voi»*. Il sindaco rilasciò inoltre la seguente attestazione: *«Il Sindaco certifica che il Molto Reverendo Signor don Giovanni Battista Branchetti meritissimo Prevosto di questa Parrocchiale fu sempre tenuto in grande stima ed amore presso i suoi parrocchiani non tanto per l'integrità del suo carattere, quanto per avere promosso - non curando fatiche e sacrifici - il bene generale del proprio Comune, col favorire qualsiasi utile riforma, ed il special modo l'istruzione pubblica. Certifica inoltre essere di pubblica notorietà avere Egli impiegato le rendite beneficarie, da esperto agronomo, in utile bonifiche e miglioramenti, ed in opere di beneficenza, onde meritamente, durante il tempo della sua prevostura, cioè da oltre 36 anni, ha sempre goduto della, benevolenza di tutti»*.

La salma di don Branchetti venne sepolta nel cimitero locale, dove riposa tuttora, e in fondo alla chiesa venne posta l'epigrafe, ancora oggi visibile, che, tradotta dal latino, dice: *«Giovanni Battista Branchetti / di Borzano, ordinato sacerdote / nel 1837, per sette anni coadiutore / della chiesa di Cadelbosco Sopra / Eletto quindi Priore della / parrocchia di Rio Saliceto, / per la sapienza, la generosità, / lo zelo pastorale, si conquistò / l'animo della popolazione; / Assieme alle autorità del paese / assiduamente si adoperò perché / il paese stesso fosse elevato al / titolo di Municipio; fece poi / erigere dalla fondamenta la nuova / Chiesa parrocchiale e la sacra torre. / Insignito quindi dei titolo di Prevosto / rifece e allargò la casa parrocchiale / e di molto aumentò gli averi del beneficio. / Infine, all'età di 73 anni / compianto da tutti i buoni / morì il 19 giugno 1886»*.

## DOMENICO BENEVENTI Prevosto dal 1887 al 1907

Nell'inverno del 1887, pochi mesi dopo la morte di don Branchetti, fece il suo ingresso in parrocchia don Domenico Beneventi. Egli era nato a S. Bartolomeo di Reggio nel 1832 e, prima di Rio Saliceto, era già stato prevosto di Praticello (nei pressi di Gattatico) per 29 anni dal 1859.

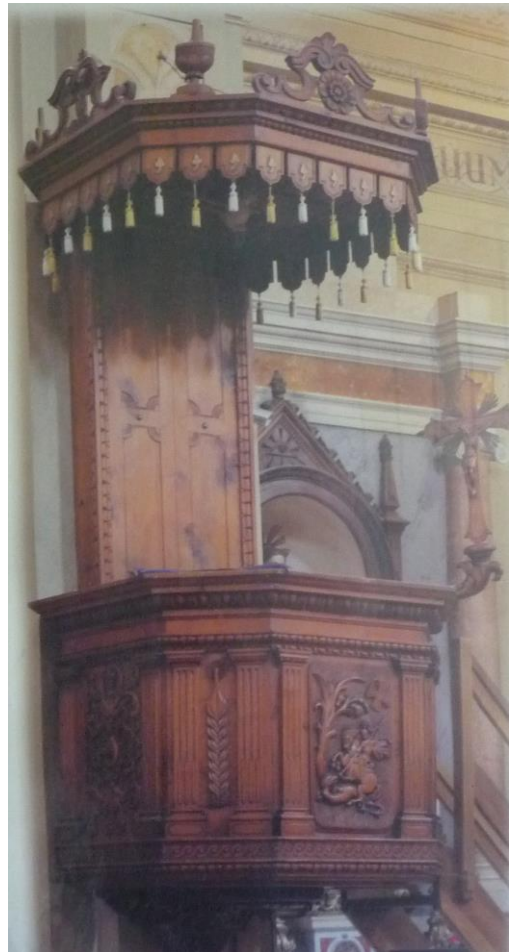
L'opera più importante che questo sacerdote realizzò durante il suo governo parrocchiale fu l'edificazione della nuova canonica. Questa, grazie al generoso contributo della comunità di Rio Saliceto, venne inaugurata nel 1889 (questa data, è visibile nei quattro angoli della canonica al di sotto della grondaia). Il progetto del geom. Pier Giacinto Terrachini, Sindaco del comune dal 1883 al 1889, era alquanto ambizioso. La nuova canonica, infatti, che oggi possiamo ammirare grazie ai restauri del 1992, è un edificio di grandi dimensioni per un piccolo paese come Rio Saliceto, questo perché don Beneventi concepì la canonica non solamente come l'abitazione del parroco, ma anche come un centro di vita sociale in cui tenere il catechismo, le adunanze dell'Azione Cattolica ecc... affinché i cattolici non si limitassero alla Messa domenicale.

Don Beneventi era anche un abilissimo intagliatore e scultore del legno. Per la chiesa realizzò numerosi candelieri, in particolare i sei dell'altar maggiore, i portapalme, le croci dei tre altari e quella utilizzata per le processioni. La sua opera principale è sicuramente il bellissimo pulpito, di cui la chiesa era sprovvista, realizzato nel 1888. Fra le altre opere di don Beneventi ricordiamo il confessionale del parroco, uno splendido tronetto in legno dorato per l'esposizione del SS. Sacramento, un grande piatto in legno dorato e argentato e il cielo dell'altar maggiore, purtroppo andato distrutto. In tutte queste opere compare sempre la firma dell'autore, spesso attraverso le iniziali D. B. P. F. che stanno *Domenicus Beneventi Praeposito Fecit*, Domenico Beneventi Prevosto Fece. Il sacerdote realizzò anche numerose altre opere che per qui sinteticità non analizzeremo, basti dire che egli contribuì notevolmente ad arricchire il patrimonio artistico conservato nella chiesa parrocchiale di Rio Saliceto.

Inoltre, nel 1896, il parroco acquistò un nuovo organo liturgico da Magnanini Geremia.

Particolare pompa ebbero, nell'aprile del 1903, le celebrazioni per il XVI centenario della nascita del patrono S. Giorgio; a ricordo di questi fatti don Beneventi fece porre, sul piazzale della chiesa, due cippi in marmo.

Nel 1907 il prevosto Domenico Beneventi, dopo vent'anni di governo parrocchiale, rinunciò alla parrocchia e si trasferì a Reggio Emilia, dove fu nominato Canonico di S. Prospero e Direttore Spirituale dell'Istituto del Buon Pastore. Qui morì il 14 luglio 1909 a 77 anni.



Il pulpito realizzato da don Beneventi

## ANTONIO TONDELLI

Prevosto dal 1908 fino alla morte nel 1927



Dopo la rinuncia di don Beneventi, il 26 luglio 1908 fece il suo ingresso in parrocchia il nuovo prevosto don Antonio Tondelli. Egli era nato a S. Faustino di Rubiera il 17 dicembre 1877 da Carlo Tondelli e Domenica Caiti. Fin da bambino entrò nel seminario diocesano dove, oltre a quella per gli studi teologici, manifestò l'indole per la musica ed il canto, tanto che il Vescovo Vincenzo Manicardi gli suggerì di frequentare il conservatorio di Bologna. Il giovane Antonio Tondelli, però, dopo essere stato ordinato sacerdote il 25 marzo 1901, preferì dedicarsi alla cura delle anime pur mantenendo sempre la sua passione per la musica. Così nel dicembre 1901 fu inviato Cappellano a Borzano, ma vi rimase per breve tempo, infatti, nel novembre dell'anno successivo venne nominato Coadiutore di Castelnuovo Sotto. Qui don Tondelli si preoccupò in modo particolare dell'educazione dei giovani, animando il ricreatorio estivo, il circolo dei giovani cattolici e il teatrino cattolico. Egli, amando il decoro delle sacre funzioni, diede anche nuovo slancio alla scuola di canto dei fanciulli.

Giunto a Rio Saliceto nel luglio 1908, don Antonio Tondelli, che aveva poco più di trent'anni, comprese che l'unico modo per riparare ai guasti dell'imperversante anticlericalismo dell'epoca era quello di educare le nuove generazioni. Per questo la sua opera pastorale si concentrò soprattutto nel rafforzamento dell'Azione Cattolica tra i giovani e, inoltre, utilizzò la sua abilità di musicista per organizzare un coro, acquistando perfino un organo. Il sacerdote curò anche con particolare attenzione l'istruzione catechistica, come dimostrano le numerose vittorie dei ragazzi di Rio alle gare catechistiche diocesane.

Nel campo politico don Tondelli era convinto, come il parroco di Correggio Mons. Pietro Tesauri, che i cattolici non potessero restarsene chiusi nel loro isolamento, ma era necessario che partecipassero attivamente alla vita politica. Per questo, nel primo dopoguerra, il prevosto di Rio Saliceto fu tra i sostenitori del neonato Partito Popolare, fondato da don Sturzo, e si preoccupò di organizzare in primo luogo i contadini, che rappresentavano la maggioranza dei cittadini di Rio, fondando un sindacato agricolo. In quest'attività don Tondelli si scontrò con i socialisti, che avevano conquistato il comune nel 1909; a questo proposito basti ricordare che durante la campagna elettorale, l'onorevole Sichel, durante un comizio a Rio Saliceto, sottolineò «la funzione funesta sempre esercitata dal clericalismo in danno del progresso e la cattiva condotta antiumanitaria del prete che, immemore della parola di Gesù, si unisce col padrone, sia nelle lotte economiche che nelle politiche, per schiacciare le giuste rivendicazioni del lavoratore». In quest'epoca di tensione don Tondelli cercò di strappare la popolazione all'ideologia socialista, organizzando continuamente manifestazioni che si contrapponevano a quelle anticlericali dei socialisti. Un esempio è il Primo Maggio del 1910, quando il prevosto organizzò una solenne celebrazione in chiesa, suscitando le ire dei socialisti che volevano

avere il monopolio di questa manifestazione e non gradivano interventi concorrenziali da parte della chiesa.

Con l'avvento al potere di Mussolini e la conseguente sconfitta dei socialisti, don Tondelli mantenne, però, le distanze dal regime fascista che era fortemente avverso al Partito Popolare e vedeva l'Azione Cattolica come un covo di antifascisti. Non mancarono scontri con le autorità fasciste locali, ne è un esempio il *Te Deum* del 18 aprile 1926 in seguito all'attentato da cui il Duce era uscito incolume, che si tenne in tutte le chiese della diocesi. In questa circostanza il parroco di Rio non volle divinizzare Mussolini, precisando, durante l'omelia, che la sua vita, per quanto preziosa, non era superiore a quella di ogni altro cittadino.

Questo discorso attirò su don Tondelli le critiche del quotidiano fascista reggiano, che riferì a questo proposito: «Il parroco don Antonio Tondelli lesse dal pulpito un discorso nel quale risultò evidente l'intenzione di diminuire la solennità della cerimonia, imperniandosi essa ad un demagogissimo raffronto tra il diritto all'esistenze e all'eguale importanza di esse, tanto del primo e del più Grande, come dell'ultimo cittadino della Nazione, discorso che peraltro, nel suo complesso, ha dimostrato ancora una volta come il nostro Reverendo Parroco segua con immutato fervore quei pochi preti che purtroppo continuano in provincia l'opera gesuitica e politicante di don Sturzo, ormai condannato dalle Gerarchie Ecclesiastiche».

I fascisti, per arginare l'influenza di don Tondelli sulla popolazione, diedero particolare solennità alla celebrazione, il 21 aprile 1926, della ricorrenza del Natale di Roma, festa del lavoro in sostituzione di quella tradizionalmente del Primo Maggio, abolita.

Don Tondelli non si diede per vinto. Di lì a pochi giorni rispose alle ostentate celebrazioni fasciste con quelle per il suo 25° anniversario di ordinazione sacerdotale. Come si può apprendere dal Bollettino Parrocchiale «*Per il nostro Pastore*» stampato per l'occasione, fu una festa memorabile, con la partecipazione della stragrande maggioranza della popolazione, in particolare alla processione del 23 aprile col busto di S. Giorgio. Il parroco riuscì così a dimostrare che anche i cattolici erano forti e ben organizzati.

Purtroppo l'opera pastorale del prevosto Antonio Tondelli venne tragicamente spezzata da un incidente stradale in cui il sacerdote perse la vita il 24 maggio 1928. Il parroco ritornava in bicicletta da Campagnola e aveva di poco oltrepassato il Ponte Vettigano quando venne travolto da una motocicletta, proveniente da Rio Saliceto, che lo uccise sul colpo. Il fatto che il motociclista non si sia fermato per soccorrere il sacerdote e che la strada non fosse in quel momento trafficata, rendono quantomeno sospetto questo incidente. Non è quindi da



escludersi che il motociclista abbia volutamente travolto ed ucciso la vittima. Non dimentichiamo che don Tondelli era una figura mal vista negli ambienti socialisti e fascisti a causa del fatto che egli non voleva che i cattolici fossero succubi dell'ideologia dominante. Si tratta ovviamente di congetture non suffragate da prove, poiché le autorità dell'epoca non fecero alcuna indagine considerando questa tragedia come un incidente.

Don Antonio Tondelli riposa nel cimitero di S. Faustino di Rubiera, suo paese natale. Sul luogo dell'incidente, pochi metri prima del Ponte Vettigano sulla sinistra venendo da Rio Saliceto, fu edificata una piccola edicola (foto), ancora oggi visibile, per ricordare il tragico fatto. Nella sagrestia della chiesa di Rio Saliceto venne posta una lapide commemorativa che dice: «*In memoria ed onore di / don Antonio Tondelli / da 19 anni preposto parroco / di Rio Saliceto / per singolare pietà e prudenza / per dottrina e zelo / amato e venerato da tutti / eccellente nell'arte musicale / investito da un motociclo / tolto repentinamente di vita / in età d'anni 49 / con indicibile lutto comune / i parrochiani / questo monumento posero*».

## **CRONOTASSI DEI PARROCI DI RIO SALICETO**

Approssimativamente dall'anno Mille si sono succeduti al governo della chiesa di Rio preti, rettori, priori e prevosti i cui nomi non ci sono stati tramandati fino al 1238.

**TAPINO**, sacerdote, 1238

è il primo sacerdote della chiesa di Rio citato in un documento. Il 5 ottobre 1238 vende due biolche e mezza di terra posta in Migliarina al Monastero di S. Prospero.

**GUIDO**, prete, 1277

è il prete che in una pergamena datata 3 giugno 1277 riceve un Legato a favore della sua chiesa, per la quale nell'anno seguente paga un debito all'arciprete di Coriano.

**ANTONIO**, prete, 1281-1283

sacerdote di Rio che ebbe una controversia con un certo Luca Bonaldi di Parma.

**STEFANINO**, prete, 1289-1296

ebbe la facoltà dal Vicario Generale di cedere il frutto di certe terre della sua chiesa per pagare le colte imposte all'arciprete di Fabbrico.

**GUGLIELMINO DE PULLIS**, rettore, 1308-1318

Rettore di Rio, affitta alcune terre della sua chiesa. Nel 1318 paga tre soldi di decime apostoliche.

**FRANCESCO**, commendatario, 1366

**SIMONE AFFAROSI**, commendatario, 1439-1446

Rettore di Mandrio, di origine correggese, ebbe in commenda la chiesa di Rio che governò fino al 1446.

**GIO. ANTONIO DELLA TORRICELLA**, rettore, 1454-1457

pare che fosse indebitamente entrato al governo della chiesa di Rio, che poi lasciò per diventare rettore a Campagnola.

**BIAGIO DI CITTA' DI CASTELLO**, rettore, 1457

proposto come rettore di Rio, venne rimosso diventando poi Arciprete di Bagno.

**GIO. ANTONIO PERI**, rettore, 1458-1476

compare in diverse carte della Curia Vescovile presso l'Archivio di Stato.

**DAMIANO CASTELLINI**, rettore, 1483-1485

trascorso poco tempo dal suo ingresso a Rio, divenne parroco di Mandriolo.

**AGOSTINO BERSANI**, rettore, 1485-1488

risulta rettore di Rio da un rogito del notaio reggiano P.B. Pittori.

**PROSPERO AFFAROSI**, rettore, 1488-1490

nativo di Reggio, compare in un rogito del notaio Arlotti.



STEFANO AFFAROSI, rettore, 1490-1495

ANDREA POZZUOLI, rettore, 1495-1510

di origini carpigiane, dopo 15 anni rinunziò in favore del suo consanguineo Galeazzo.

GALEAZZO POZZUOLI, rettore, 1510-1552

anch'egli carpigiano, rinunziò dopo 42 anni e nel 1558 lo troviamo a Piro Castello di Camerino.

ANTONIO CIGALI, rettore, 1552-1594

nativo di Correggio, pagava una pensione annua di cento scudi al suo predecessore. Nel 1588 ebbe dal Capitolo di Correggio la reliquia di S. Giorgio.

CESARE MERLI, rettore, 1594-1597

di Scurano che permutò la chiesa parrocchiale per il Benefizio di S. Nicolò. Morì a Bologna nel 1619.

NICOLA ZACCARELLI, rettore, 1597-1613

correggese che nel 1609 fece fondere due campane.

GIO. BATTISTA ZACCARELLI, rettore, 1613-1630

nipote correggese di Nicola fece testamento e fondò il legato detto del pane. Morì a Correggio. Si fece a suo tempo una croce d'argento.

PELLEGRINO FERRARI, rettore, 1630-1631

nativo di Toano, fu rettore per appena 11 mesi, poi rinunciò.

ANDREA ZACCARELLI, rettore, 1631-1660

mentre era rettore a Rio, si abbatté sulla popolazione il flagello della peste: in 8 mesi morirono 1497 persone, restandone solamente 120.

PIETRO MARIA TESEI, rettore, 1660-1663

di Correggio, dopo tre anni rinunziò alla parrocchia. Nel suo testamento del 1663 lasciò i suoi averi alla confraternita correggese di S. Sebastiano.

FLAMINIO CASONI, rettore, 1663-1707

originario di Castelnuovo Sotto, fece costruire la canonica di Rio.

ALFONSO MONTANARI, rettore, 1707-1719

di Bagnolo, morì dopo sette anni di governo parrocchiale.

DOMENICO ANCESCHI, priore, 1719-1740

nativo di Ventoso, che divenne anche Protonotario Apostolico. Nel 1731 fu insignito del titolo di priore, che accompagnò i parroci di Rio fino al 1879.

ANDREA FERRETTI, priore, 1741-1744

originario di Reggio, rinnovò i banchi della chiesa e il tetto della stessa. Dopo tre anni divenne parroco a Fazzano, poi arciprete a Reggiolo.

dott. CARL'ANTONIO BRUNETTI, priore, 1744-1778  
correggese di nascita, risistemò la canonica e la casa mezzadrile. Acquistò inoltre la statua della Madonna in cartapesta che troviamo citata nell'inventario del 1754 e che rimase nella nuova chiesa fino al 1945.

dott. QUIRINO PIOVANI, priore, 1778-1811  
di Villaminozzo, nel 1785 rinnovò totalmente la chiesa che si trovava in un profondo stato di degrado. Fece costruire un nuovo coro a semicircolo e acquistò l'organo della chiesa di S. Giuseppe di Carpi.

GAETANO ASIOLI, priore, 1811-1832  
di Fazzano, già rettore di Pigneto.

VINCENZO RIGHI, priore, 1833-1845  
nativo di Pantano, prima del suo arrivo a Rio era rettore di S. Michele dei Mucchietti e successivamente passò a Cadè.

DOMENICO FIORONI, priore, 1845-1848  
originario di Costabona, rinunziò alla parrocchia dopo tre anni.

GIOVANNI BATTISTA BRANCHETTI, priore (dal 1879 prevosto), 1848-1886

DOMENICO BENEVENTI, prevosto, 1887-1907

ANTONIO TONDELLI, prevosto, 1908-1928

MARINO ROCCATAGLIATI, prevosto e canonico, 1928-1969 <sup>23</sup>

GUIDO MARTINI, prevosto, 1969-1988

ROMANO VESCOVI, prevosto e canonico, 1988-2009 <sup>24</sup>

CARLO CASTELLINI, prevosto, 2009

---

<sup>23</sup> Dal 1948, con l'erezione della parrocchia di Ca' de Frati, i territori della suddetta frazione sono separati dalla parrocchia di Rio Saliceto e affidati alle cure di un altro parroco.

<sup>24</sup> Dal 1989 il prevosto di Rio Saliceto ricopre anche la carica di Priore di Ca' de Frati, essendo le due parrocchie unite in unità pastorale.

## ALLEGATO N° 8

### CENNI STORICI SULLA CHIESA E SULLA PARROCCHIA DI CA' DE' FRATI

*di Filippo Ghizzoni*

Può sembrare forse fuori luogo occuparci in quest'opuscolo della piccola frazione di Ca' de' Frati, oggi abitata da poco più di un centinaio di persone, e di una insignificante chiesa, oggi oltretutto gravemente danneggiata dal sisma del 2012 e che ha avuto un solo parroco residente nella sua breve vita.

Invece la storia di Ca' de' Frati è strettamente legata alla storia di don Marino Roccatagliati e della parrocchia di Rio Saliceto. Non dimentichiamo infatti che, fino a non molti anni fa, la frazione di Ca' de' Frati, contava una popolazione molto più numerosa, una scuola elementare e un asilo parrocchiale molto attivi. Lo stesso don Marino, fin dal suo arrivo a Rio nel 1928, si impegnò fortemente per l'edificazione della chiesa e della parrocchia di Ca' de' Frati, tanto che, anche a distanza di anni, ormai al termine della sua vita, considera questa come una delle opere più significative da lui compiute durante il suo ministero riese.

Per capire le motivazioni che spinsero don Marino alla costruzione della chiesa di Ca' de' Frati e per meglio renderci conto dell'importanza di tale opera (oggi purtroppo da molti dimenticata), è necessario fare qualche passo indietro nella storia.

#### LE ORIGINI E IL PERIODO DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Come risulta da un documento ritrovato nell'archivio parrocchiale di Rio Saliceto, il nome "Ca' de' Frati" ha avuto origine da dieci possedimenti in questa località di proprietà di frati, forse benedettini, che risiedevano in un convento di Campagnola Emilia, e precisamente nella località Badia.

Nel 1860 il neonato stato italiano, nella sua feroce campagna antireligiosa e nello scontro con la Chiesa, promosse una serie di leggi (Asse Ecclesiastico) che miravano a incamerare tutti i beni di proprietà di famiglie religiose.

Questa sorte toccò anche a quei dieci possedimenti, che furono requisiti e rivenduti dallo Stato. Tuttavia le famiglie di Ca' de' Frati costruirono in quella piccola località un semplice oratorio dedicato a S. Antonio da Padova. Qui negli anni successivi, fino ai primi del '900, un sacerdote, alle dipendenze del parroco di Rio Saliceto e mantenuto dalla popolazione locale, veniva a celebrare la Messa per gli abitanti della frazione.

Anche don Marino, che come abbiamo visto, nel 1917, era stato curato di don Tondelli a Rio Saliceto per un breve periodo, andò a celebrare in questo oratorio e certamente conobbe la popolazione del posto.

Al termine della prima guerra mondiale (1918) tutti i terreni di Ca' de' Frati, un tempo proprietà dei monaci e comprendenti il citato oratorio, vennero presi in affitto dalla Federazione Socialista di Reggio Emilia. Siamo – non dimentichiamocelo – negli anni del "biennio rosso", ovvero un periodo di fortissime tensioni sociali seguite alla grande guerra. I socialisti, all'epoca in fortissima polemica con la Chiesa e con il neonato Partito Popolare di don Sturzo, appena impadronitisi di quei terreni, non nascosero il progetto di distruggere

anche l'oratorio dedicato a S. Antonio. Così il parroco don Tondelli ebbe appena il tempo di portare via dall'oratorio la pietra sacra e gli arredi per la Messa, prima che l'oratorio venisse occupato dai socialisti. A Ca' de' Frati, in quel periodo, i socialisti dovevano infatti essere particolarmente attivi e particolarmente in avversione con la religione cristiana, tant'è che un cronista dell'epoca, riguardo a questi fatti, annota: *“i vandali distrussero tutto quello che vi era dentro, profanarono la statua di S. Antonio mutilandola, fracassando l'immagine del bambino Gesù. Passata la burrasca rossa, per quanto il sacerdote fosse ben accetto nelle famiglie, pure tanti disordini ha trovato don Marino in quella Frazione: bimbi da battezzare e da ammettere agli altri sacramenti; matrimoni irregolari”*<sup>25</sup>.

Questi fatti ci possono dunque far capire perché don Marino tenesse tanto alla frazione di Ca' de' Frati e perché, fin dal 1928, il sacerdote si prodigò per la conversione dei tanti cadefratesi allora lontani dalla Chiesa. I registri parrocchiali dell'epoca testimoniano infatti che si registrò all'epoca un considerevole ritorno a Dio: aumento dei battesimi e dei matrimoni.

Indubbiamente anche la situazione politica nazionale (concordato con la Chiesa cattolica) favorì l'opera di don Marino che, nonostante le scarse risorse economiche (siamo all'indomani della terribile crisi del '29), iniziò a promuovere la costruzione della nuova chiesa di Ca' de' Frati. Il suo auspicio era che la presenza di una chiesa favorisse ulteriormente la diffusione della religione cattolica nella piccola frazione, ancora permeata dall'ideologia socialista e, considerando i mezzi dell'epoca, distante dal centro di Rio.

### LA NUOVA CHIESA VOLUTA DA DON MARINO



Il 22 novembre 1933 il delegato del vescovo benedisse la prima pietra dell'edificio. Da quel giorno la popolazione, in gran parte contadina, vista l'esiguità delle risorse, si impegnò personalmente per la costruzione della nuova chiesa, svolgendo un po' tutti i lavori:

---

<sup>25</sup> Da *“Cuori in festa”* Numero Unico – Parrocchia Rio Saliceto – 8 settembre 1953

dallo scavo delle fondamenta al trasporto delle pietre con buoi e altri mezzi. Nel 1934 i lavori vennero sospesi perché il raccolto era stato scarso, e a stento le famiglie avevano di che mantenersi. Ripresero poi il 1 maggio 1935, sotto la guida dell'ingegnere Siliprandi di Reggio Emilia.

Finalmente, il 23 settembre 1935, il vescovo di Reggio, Eduardo Brettoni (che il giorno prima aveva amministrato le cresime a Rio Saliceto nella festa di S. Luigi Gonzaga), benedisse il nuovo tempio. Lo stesso don Marino confessa la propria emozione in quella storica giornata: *“Io piansi in segreto dalla consolazione pensando al grande bene che si potrà fare a quella popolazione abbandonata, con l'aiuto e l'assistenza del Signore”*. E ancora: *“Sia benedetto il Signore che ha concesso la grazia di sciogliere uno dei tanti problemi che si affacciarono alla mia mente alla mia venuta in questa parrocchia. Mons. Vescovo ha concesso di celebrare tutte le domeniche una Messa festiva nella nuova chiesa alle 9.30”*.

Dopo la benedizione del vescovo, mons. Alistico Riccò, prevosto della Basilica di S. Prospero di Reggio e di origini riesi, fu il primo a celebrare la Messa nella nuova chiesa. Poi, sempre il 23 settembre, vi celebrarono don Mario Grazioli, parroco di S. Maurizio, e don Prospero Branchetti, nativo di Rio. Da ultimo, don Marino celebrò la Messa principale della giornata, animata dal coro dei fanciulli che intonava la *Missae de Angelis*.

Nel pomeriggio, dopo il canto del Vespro alle 16, don Marino, come ricorda anche nella sua autobiografia, fece un lungo discorso, poi ebbe luogo una lunghissima processione, accompagnata dalla banda di Budrio, con la nuova statua di S. Antonio, portata a spalla da sedici giovani della parrocchia. Si arrivò fino al casino della Bellaria. Al termine si ritornò nella nuova chiesa, dove, dopo aver cantato il *Te Deum*, ebbe luogo la Benedizione Eucaristica.

Infissa su di una lastra di marmo, sopra al porta, all'interno della chiesa, venne posta una lapide a ricordo dell'evento: *“Quod fanum cura et impensa fere propria divo Antonio Patavino Marinus Roccatagliati praepositus ex Othelli Siliprandi aedilis mente et ratione erexit IX Kal. Oct. A. MCMXXXV ab orbe rep. Eduardus Brettoni Epus Regien benedictione sanxit”*. Tradotta, recita così: *“Il prevosto Marino Roccatagliati, con sollecitudine e quasi di proprie spese fece erigere questo tempio in onore di S. Antonio da Padova secondo il progetto e l'arte dell'edile Otello Siliprandi ed il vescovo di Reggio Emilia Eduardo Brettoni rese sacro con la benedizione il giorno 23 settembre dell'anno 1935 dalla redenzione del mondo”*.

## LA NUOVA PARROCCHIA

Dopo l'edificazione della nuova chiesa don Marino si impegnò anche affinché Ca' de' Frati diventasse una parrocchia vera e propria, con un suo parroco ivi residente, che potesse quindi meglio occuparsi della pastorale nella frazione.

Tale risultato venne raggiunto il 14 aprile 1948, quando un decreto del vescovo Socche, creò la nuova parrocchia di Ca' de' Frati: *“Per poter più facilmente provvedere alle necessità dei fedeli riteniamo opportuno scindere le parrocchie vaste e molto popolate, ricavandone più parrocchie, designando ad ognuna il proprio parroco. Perciò con gioia siamo venuti alla determinazione di staccare dalla estesa parrocchia di S. Giorgio M. in Rio Saliceto una parte del territorio denominata Ca' de' Frati, dai frati dell'inclito ordine di S. Benedetto, per formarne una nuova parrocchia col proprio parroco. Infatti quella frazione dista da Rio Saliceto circa cinque chilometri ed è quindi molto difficile di là portarsi alla chiesa di Rio. [...] Sebbene il curato di Rio si portasse a Ca' de' Frati tutte le domeniche per la S. Messa e parecchi giorni dell'anno per la dottrina ai fanciulli pur tuttavia ciò non è ancora sufficiente.*

*Per la gloria di Dio e per il bene delle anime a noi affidate e per soddisfare ad un ammirabile desiderio di don Marino Roccatagliati, parroco di Rio Saliceto e della stessa popolazione di Ca' de' Frati, dopo aver avuto il consenso del Capitolo della nostra Chiesa Cattedrale, a norma del canone 1427 del Codice di Diritto Canonico, usando della nostra Ordinaria Autorità, con il presente Decreto dividiamo e smembriamo la detta porzione di territorio della parrocchia di Rio Saliceto e la erghiamo in nuova Parrocchia; e la stessa Chiesa la dichiariamo Parrocchiale sotto il titolo di S. Antonio da Padova”.*

Il decreto designa poi il beneficio assegnato alla nuova parrocchia e conclude dichiarando che la nuova parrocchia di Ca' de' Frati sarà soggetta al Vicariato Foraneo di Correggio e che il suo parroco pro tempore porterà il titolo di Priore. Il decreto è firmato da sua Ecc.za mons. Beniamino Socche e dal Can.co M. Ferrari, cancelliere vescovile.

In realtà Ca' de' Frati, sia per il calo del clero a partire dalla fine degli anni '60, sia per lo spopolamento del suo stesso territorio, sia per le mutate necessità degli abitanti che non hanno più difficoltà a spostarsi, ha avuto un solo parroco residente nella sua storia. Si tratta di don Alcide Pignagnoli, che ha retto la parrocchia fino al 1972. A partire da quell'anno Ca' de' Frati non ha più avuto un parroco residente, infatti prima è stata unita alla parrocchia di Mandrio, poi, a partire dal 1989, a quella di Rio Saliceto, con cui attualmente forma un'unità pastorale.

Tuttavia, a 80 anni dalla costruzione della chiesa di Ca' de' Frati, non possiamo certo dimenticare lo sforzo di don Marino e di diversi abitanti di Ca' de' Frati, che, a fatica e con poveri mezzi, spesero tempo e denaro per edificare una dignitosa chiesa a gloria di Dio e per avvicinare alla religione la popolazione della piccola ma vivace frazione.



Don Alcide Pignagnoli con le giovani del “raduno spirituale femminile” del 1953 a Ca' de' Frati

# **Testimonianze su don Marino**





## **UNA CANONICA MOLTO OSPITALE** *di Uber Galli*

Con questa immagine Alfredo Gianolio ci riporta, nel 1980, attraverso la sua “Storia popolare di Rio Saliceto”, alcune notizie riguardanti la parrocchia di Rio ed i suoi più importanti protagonisti.



Questo edificio che, costruito nel 1889, fu la residenza ed il luogo dove Don Marino trascorse la sua esistenza in Rio e fu testimone delle sue molteplici attività sia pastorali che sociali. È risaputo che questo edificio fu casa e rifugio per anni per una moltitudine di persone: saltuariamente pellegrini ed indigenti, ma anche e soprattutto parenti e persone che ne avessero necessità.

Come abbiamo precedentemente annotato, don Marino aveva lasciato una famiglia composta da cinque fratelli, e, pur nella sua povertà, non mancò mai di prestare aiuto e conforto ai propri parenti, dato lo stato di indigenza nel quale essi vivevano.

Il fratello Secondo, nubile, raggiunge don Marino dopo pochi anni dalla sua nomina a prevosto di Rio, e precisamente il 17 gennaio 1929. Restò a Rio fino alla sua morte avvenuta il 22 luglio 1952.

La canonica ospitò in seguito i figli del fratello Cesare, coniugato con Giuseppa Casotti: Francesco, Carlo e Laura.

Francesco si stabilì a Rio il 29 gennaio 1959. Di professione elettricista, sposa, nel 1961, Roma Carretti, nata a Carpi nel 1933.

Dal loro matrimonio nasce Daniela, l'ultima Roccatagliati residente nel nostro territorio.

Francesco muore a Rio Saliceto il 21 aprile 2008.



**Roma Carretti**

Carlo e Laura dopo un periodo trascorso in Francia, al loro ritorno a Rio Saliceto, dopo diverse tribolazioni, trovarono ancora affetto ed accoglienza nell'antica canonica fino alla morte di Don Marino. Carlo muore a Rio il 30 gennaio 2001.



**Francesco e Carlo Roccatagliati**



Laura muore presso l'ospedale di Correggio il 16 febbraio 1993.

Negli anni cinquanta fu ospite della canonica di Rio anche il neo medico condotto dott. Orazio Santini, correggese, ma che, per ragioni di praticità, preferì questa residenza. Dopo questa sua esperienza riesce, che ricorderà spesso nelle sue memorie, fu protagonista di una brillante carriera professionale.



**Il dott. Orazio Santini con don Marino**

Un capitolo a parte merita invece l'altra nipote di Don Marino, **Ida Benedetti**.

Ida, figlia della sorella maggiore di don Marino, Beatrice, e di Teobaldo Benedetti, nasce a Rivalta il 27 ottobre 1910. Teobaldo, soldato del 146° Reggimento di Fanteria, muore il 22 agosto 1918, causa malattia contratta in un campo di prigionia austriaco, all'ospedale di Budrio di Udine, dove è sepolto nel locale Ossario.



**Beatrice Roccatagliati**

Beatrice resterà sempre in famiglia con i suoi figli ed i figli dell'altro fratello Terzo, sempre in regime di mezzadria, prima a Rivalta ed in seguito a Gavasseto e San Maurizio.

Quando don Marino prende possesso della parrocchia di Rio Saliceto nel dicembre del 1928 invita la giovane Ida a prestare servizio, "provvisoriamente" presso la Casa Canonica, una provvisorietà che si concluse dopo trentuno anni.

Ida è di salute cagionevole ed è costretta alle cure presso il Sanatorio di Reggio nel 1938-39 ed in seguito nel 1949-51.

Con il tempo anche la sua salute migliorerà e si dimostrerà non solamente una "perpetua", ma un'instancabile collaboratrice per lo zio e per tutto il movimento che si sviluppava intorno alla canonica e nelle varie attività parrocchiali.

Fu un importante punto di riferimento per tutti fino alla morte di don Marino avvenuta nel 1975.

Il 26 maggio dello stesso anno è invitata da don Mario Gasparini, neo Parroco della Parrocchia dello Spirito Santo di Reggio E. a prestare i suoi preziosi servizi. Ancora una volta si dimostrerà non solamente un'inserviente, ma una costante e preziosa presenza per il parroco stesso che in più di un'occasione loda il suo indispensabile contributo.

Nell'ottobre del 1999 riceve uno speciale riconoscimento con Benedizione Pontificia accompagnata da pergamena e Rosario, per il suo cinquantenario servizio presso i sacerdoti.



**Ida Benedetti**

Ida muore presso l'Ospedale di Reggio E. il 12 maggio 2006.

## **DON MARINO, AL SGNÒR CANÒNIC** *di Arnaldo Mussini*

Ho avuto il piacere e l'opportunità di vivere la mia giovinezza, con i miei coetanei nati durante il decennio degli anni '40, attorno alla Chiesa e alla canonica di Rio, guidati, formati, seguiti e comandati dal Canonico Don Marino che ricordo con affetto e con un forte sentimento di rispetto e riconoscenza.

Lo dovevamo chiamare sempre "Signor Prevosto", prima, poi "Signor Canonico", fino alla fine dei suoi giorni terreni, in dialetto "*al sgnòr Canònic*", parrebbe una eccessiva forma di rispetto, incomprensibile ai giorni nostri, tanto più incomprensibile considerando che il divieto del 'tu' riguardava non solo il modo di rivolgersi a lui, ma anche verso i vari curati che si sono succeduti in Parrocchia.

Curati che avevano un forte senso dell'obbedienza; infatti se don Marino negava il permesso per una qualsiasi iniziativa pastorale, o, semplicemente, per una richiesta di accompagnarci a mangiare una pizza in compagnia, non valeva neanche la pena di insistere o motivare la richiesta, si era detto NO e restava NO.

In quegli anni le disponibilità erano poche, poche le possibilità di spostarci a Carpi o in città, e pertanto era naturale ritrovarci in canonica di sera o con le ragazze la domenica pomeriggio, prima e dopo i vesperi cantati in chiesa.

Tra le iniziative parrocchiali, mirate al coinvolgimento dei giovani, vi è stato in primo piano il TEATRO, teatro amatoriale, ma dove tutti trovavano una partecina o una occupazione, dal suggeritore, al costumista o al tecnico tuttofare.

Le rappresentazioni, per volontà del Canonico, dovevano essere rigorosamente non miste, tra uomini e donne, sia per evitare commistioni nelle prove, sia per annullare ogni occasione di tentazione incontrollata. E così avevamo, nelle varie serate, uomini che rappresentavano ruoli femminili vestiti da donna e, di contro, ragazze in vesti da uomo per i ruoli maschili.

Fuori, già dagli anni '60, le cose cominciavano a girare in modo diverso fino ad arrivare alla rivoluzione del '68 con tutto quello che ha comportato, ma noi vivevamo nel nostro guscio, consapevoli che lì, sul sagrato della chiesa di Rio, era così e non poteva esistere nulla di alternativo.

Di contro, Don Marino ci ha lasciato una bellissima testimonianza di perseveranza nella fede e nella preghiera; lo si trovava spesso in preghiera, in chiesa, in ogni giorno della settimana e in ogni ora della giornata, pronto al dialogo con chiunque chiedesse di lui o semplicemente per le confessioni, sacramento che era la sua buona 'ossessione', fino a farla diventare anche la nostra.

Anche successivamente al ritiro per raggiunti limiti di età, dopo una breve pausa presso la casa di riposo di Rio, rientrò in canonica e divenne presenza costante di un sacerdote sempre disponibile per le esigenze dei parrocchiani.

È stato un precursore delle UNITA' PASTORALI, quando ancora queste non erano diventate oggetto di attenzione nelle varie curie vescovili: in occasione della Sagra di S. Antonio a Ca' de' Frati e della Sagra di San Lodovico sospendeva tutte le funzioni nella Parrocchiale di San Giorgio, invitando esplicitamente tutti a partecipare alle funzioni nelle frazioni.

All'ombra del campanile viveva anche la nipote, Ida Benedetti, che ha gestito la canonica e accudito lo zio per oltre 30 anni, la sua presenza è diventata familiare per tutti noi parrocchiani, schiva e discreta, ma sempre presente.

Si è cementato un forte legame di stima e di amicizia con la Ida, anche quando, dopo la morte dello zio, si è trasferita a Reggio Emilia presso la parrocchia dello Spirito Santo ove, per un altro trentennio, ha accudito il parroco Don Mario Gasparini, lasciando anche là forti ricordi.

Altra presenza che si è intrecciata alla vita di Don Marino è quella del campanaro e sacrestano Noemo Storchi che abitava, con la moglie Silvana e la figlia Graziella nell'appartamento ricavato sopra il teatrino parrocchiale, area ora occupata dal nuovo asilo infantile parrocchiale.

Ricordo un bel rapporto tra Parroco e campanaro, da parte di entrambi, simile ad una piacevole convivenza tra padre e figlio.

Noemo dirigeva i vesperi della domenica pomeriggio poiché Don Marino non amava cantare; se mancava il campanaro si annullavano i vesperi cantati e veniva recitato il Santo Rosario.

Nel 1964 Don Marino si è fatto promotore del restauro dell'oratorio di San Lodovico, ottenutone il consenso dalla proprietà di allora.

Le disponibilità erano poche ma tanta era la volontà di fare, premiata alla fine con la concessione della Santa Messa domenicale sempre molto partecipata.

Dalla ditta Marazzi abbiamo ottenuto le ceramiche per il pavimento, dal Cavalier Ponti il cemento, Tondelli Gino ha messo a disposizione la sua esperienza di muratore e poi tanta manovalanza di giovani più o meno portati ai lavori edili, ma felici di contribuire alla buona riuscita dell'impresa.

La Santa Messa concessa, dicevo, ha ripagato tutti delle fatiche sopportate, fino alla vendita dell'intero complesso e alla contestuale chiusura dell'oratorio della frazione.

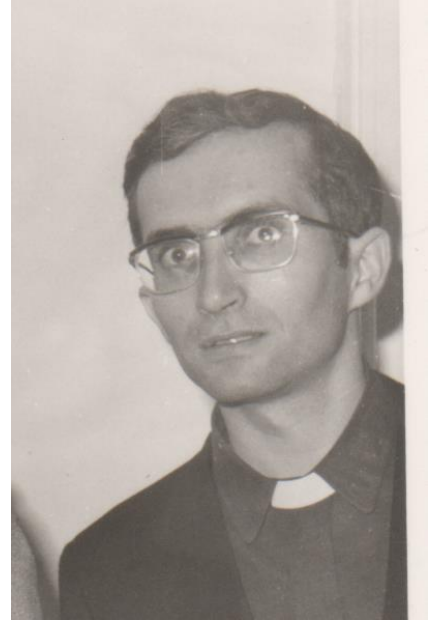
## TESTIMONIANZA DI DON FRANCO MESSORI

*Curato di don Marino a Rio Saliceto dal 1962 al 1968*

Come primo “curato” del Canonico Marino Roccatagliati, ricordo, come già lontana, - dopo un cinquantina d’anni, - la mia prima esperienza di prete a Rio Saliceto.

Siamo negli anni dal 1962 al ’68. Con la mia figura di “ragazzino”, - non avevo ancora 23 anni – e il mio carattere piuttosto timido, mi sentivo certo un po’ in soggezione di fronte al Sig. Prevosto, che, pure nel suo metodico e zelante stile pastorale, non faceva pesare più di tanto la sua autorità, che poi era solo richiesta di precisione nei doveri, lasciandomi la libertà di azione, specie tra i ragazzi giovani: sezione di Azione Cattolica, compagnia teatrale, attività sportive...

Erano quelli anche i primi tempi di attuazione delle norme del Concilio Vaticano II, come la liturgia, la catechesi, la dispensa dall’uso dell’abito talare da parte dei sacerdoti.



**Il giovane don Franco Messori**

Anche di fronte a questi cambiamenti il Sig. Prevosto era disponibile, e anzi, ad esempio disse: come mai l’uso dell’italiano nella liturgia non lo hanno permesso prima? – E quando, per la prima volta misi giacca e pantaloni per un bel giro in bici con i ragazzi, mi guardò solo con mezzo sorriso, tra lo stupore e il disappunto, ma non disse nulla....

La vita in Canonica si svolgeva con regolarità, dalla S. Messa al mattino, al Rosario insieme prima di cena. Per uscire di casa era ovvio che dovevo passare parola. La mensa era semplice ma non misera, era tutto compito della nipote Ida Benedetti. Io mi rivolgevo al Canonico con il “lei”, mentre a me spettava il “voi” come era usanza fin dal Seminario.

Vi fu poi il ’67 la solenne celebrazione del 50° di sacerdozio di don Marino. L’impegno dell’organizzazione ce lo prendemmo insieme al gruppo giovani, fin da allora guidato dal sagrista e futuro Cavaliere Arnaldo Mussini, con l’allestimento di una grande Pesca di beneficenza: ricordo che andai allora con la mia “500 Fam.” fino a Vicenza da una ditta fornita di ogni genere di oggetti premio.

Concludo con una battuta che Don Marino era solito ripetere riguardo agli avvisi detti a fine Messa: *“a dir quèl in cèsa lè come dir gnint a nisùn”*.

*Viano, 10 Aprile 2015*

## **MEMORIE DI UN GIOVANE PARROCCHIANO** *di Rino Storchi*

Per don Marino Roccatagliati non fu certo facile intraprendere la via del ministero sacerdotale nella Parrocchia di Rio Saliceto. Nel 1928 era ancora troppo vivo il ricordo del compianto don Antonio Tondelli, scomparso tragicamente sulla strada per Campagnola. Un sacerdote che si era distinto per l'encomiabile apostolato, tanto da meritarsi le lodi di Pietro Tesauri, illustre monsignore di Correggio.

Il “signor” Prevosto, come ormai tutti a Rio così riverivano don Marino, durante quasi tutto il ventennio mussoliniano e dopo la fine della seconda guerra mondiale, si era distinto sempre per la strenua difesa delle sue prerogative pastorali e religiose. Non temeva gli assalti politici in una terra difficile come quella riese, dove le pressioni di parte non davano tregua. Nuovo don Camillo che si esponeva a tutto punto in difesa della “sua” chiesa.

Durante le processioni religiose non esitava a fermare il corteo per redarguire chi ostentava scarso rispetto verso i simboli della fede cristiana.

“Toglietevi il cappello al passaggio di nostro Signore!” intimava senza alcun timore.

Come quando alcuni facinorosi cercarono di ostacolare l'arrivo del mezzo sul quale era stata messa la statua della Madonna Pellegrina. “Simbolo di propaganda politica” era stata la accusa.

Imperterrito il signor prevosto aveva dimostrato fermezza nel cacciare quanti gridavano minacce verso i fedeli e i chierici.

Egli insegnò la dottrina, tenendo al fianco un robusto bastone per indurre i ragazzi a stare attenti alle sue lezioni. Un parroco all'antica che indossava una lunga tonaca nera, un poco sdrucita, il tricorno infiocchettato calcato sulla testa, come solevano fare i preti di campagna. Egli passeggiava, sul far della sera, intrattenendosi più volte a parlare con i contadini, che abitavano vicino alla chiesa in una casa colonica completa di stalla e fienile. Un vecchio edificio che nel passato era stato pure adibito a scuola elementare. Le finestre piccole, strette, basse e sbilenche, con le imposte continuamente spalancate, i vetri striati dalla polvere nera dell'incuria. Rossi muri scalcinati, umidi, dove s'attaccavano i passeri per beccare il salnitro. Una desolante impressione d'abbandono ma che era nella logica dei tempi.

Le molte biolche di terreno coltivabile, patrimonio della chiesa, davano più profitto ai mezzadri che non alla parrocchia. Il signor prevosto però aiutava chiunque bussasse alla porta della canonica. A lui bastava poco per vivere, anche se manteneva da anni una nipote che fungeva da perpetua. Egli ospitò e aiutò nel tempo altri nipoti, ma senza mai cadere nel nepotismo.

Don Marino Roccatagliati da Rivalta, per le sue buone azioni, per la sua fedeltà alla chiesa, per il suo operato, e per aver condotto molti giovani verso il sacerdozio, si meritò il titolo di Canonico, che ostentò con merito e orgoglio sino alla fine dei suoi giorni.

La sua figura è rimasta impressa tra i parrocchiani di Rio Saliceto che lo conobbero, lo rispettarono e ne attinsero esemplare insegnamento.

## **DON MARINO E IL SACRESTANO NOEMO STORCHI: UN RAPPORTO DI STIMA E FIDUCIA DURATO UNA VITA**

*di Graziella Storchi*

Ricordare avvenimenti del passato è sempre molto problematico, soprattutto se questi riguardano persone a noi molto care, che ci hanno trasmesso i valori che inevitabilmente hanno indirizzato la nostra vita per diventare ciò che siamo oggi. Il rischio, molto più reale di quanto si creda in un mondo che è profondamente cambiato, è quello di guardare al passato con i parametri attuali, con una mentalità che per forza di cose non è più la stessa di allora. E neppure può essere soltanto la nostalgia a scandire i ricordi, indelebili, seppur parziali, che ognuno di noi si porta dentro, in relazione al proprio vissuto.

Ricordare Don Marino Roccatagliati – il *Signor Prevosto* Don Marino – a quarant'anni dalla sua scomparsa, significa ritornare con la memoria agli anni '50-'60 del secolo scorso, a ciò che era allora l'ambiente coinvolgente della Parrocchia, alle numerose attività che in quell'ambito si svolgevano in anni cruciali di forti contrapposizioni ideologiche e politiche, in un piccolo paese come Rio Saliceto dove ci si conosceva tutti. Senza dimenticare, inoltre, i radicali cambiamenti che si stavano attuando nella Chiesa: basti ricordare il Concilio, la riforma liturgica, le prime Messe in italiano con l'altare rivolto ai fedeli, lo studio della Parola di Dio, la Bibbia, l'impegno dei laici a partecipare attivamente allo svolgimento delle celebrazioni con le letture, il canto, la preghiera dei fedeli ecc.

Nel raccontare di Don Marino e di mio padre, il sacrestano Noemo Storchi, che ha collaborato strettamente con lui, del loro rapporto e dei servizi che dovevano essere quotidianamente svolti – come ad esempio il suono delle campane che per lungo tempo ha scandito le giornate di una società ancora prevalentemente agricola – non posso andare con i miei ricordi oltre gli anni cui accennavo sopra, anche se mio padre, escluso il periodo della guerra, ha sempre svolto questo servizio, fin da ragazzo, insieme allo zio Cirillo (era infatti rimasto orfano di entrambi i genitori in tenera età).



**Noemo Storchi**

Arrivato a Rio Saliceto come Parroco nel 1928, dopo la morte prematura di Don Tondelli (a Rio Saliceto vi era già stato come giovane curato prima di essere nominato Parroco di Ligonchio), Don Marino ha retto la Parrocchia del nostro paese per quarant'anni, fino all'arrivo, nel 1969, di Don Guido Martini. È rimasto poi a Rio Saliceto come Canonico onorario fino alla sua morte, avvenuta nel gennaio del 1975, e per tutti ha sempre continuato ad essere "*al sgnor Pervòst*".

Don Marino aveva un carattere apparentemente burbero e intransigente, ma sapeva essere anche conciliante, paterno e premuroso con chi si impegnava seriamente nel proprio cammino di fede, nel cercare di vivere i valori cristiani, collaborando, nel tempo disponibile, alle varie



iniziative della Parrocchia. Preciso e puntiglioso oltre misura nel rispettare impegni e orari che regolavano le sue giornate, per un uomo della sua età e per la sua formazione teologica e culturale non fu facile accettare le novità che il Concilio stava attuando. Tuttavia, come “Uomo di Chiesa”, era consapevole di dover essere sempre in cammino e di guardare avanti. Credo, quindi, che abbia accettato tali novità con animo sereno, aiutato anche, dal 1963 al 1968, da Don Franco Messori, un giovane Curato che il Vescovo aveva mandato a Rio Saliceto per aiutarlo nel suo Ministero.

Mio padre, nonostante svolgesse saltuariamente anche altri lavori in quanto l'attività di sacrestano a quel tempo non era retribuita, fatta eccezione per quel poco che si poteva raccogliere con la “questua”, col passare degli anni era diventato molto esperto nel suonare le campane, nella conoscenza e nella preparazione dei diversi paramenti secondo i tempi liturgici e dei vari cerimoniali per le feste importanti, nell'organizzare le processioni, che allora erano molte, nel costruire, con senso artistico, il grande presepio in chiesa, oltre naturalmente nel predisporre tutto l'occorrente per i battesimi, i matrimoni, i funerali, le concelebrazioni. Spesso era aiutato anche da alcuni giovani della Parrocchia, tra i quali Arnaldo Mussini che poi lo sostituì quando, alla fine degli anni sessanta, lasciò l'incarico, pur restando un sicuro punto di riferimento qualora ci fosse stato bisogno della sua presenza.

Ricordo molti episodi del rapporto fra Noemo e Don Marino, alcuni anche buffi. Mio padre, ad esempio, amava molto il calcio e da giovane aveva giocato nella squadra della Riese. A volte, alla domenica pomeriggio, mentre in chiesa Don Marino celebrava il rito dei Vespri e della Benedizione, mio padre in sacrestia, anche solo per pochi minuti, ascoltava dalla radio i vari collegamenti dai campi di calcio, facendosi poi vedere ogni tanto in coro per accertarsi a che punto fosse la celebrazione: credo che Don Marino sapesse di questa sua passione, ma lasciasse correre per la stima che aveva per lui. Una fiducia che si concretizzava più seriamente quando in Parrocchia si dovevano prendere delle decisioni importanti, come eseguire lavori di ristrutturazione o procedere a compravendite e quasi sempre Don Marino voleva conoscere il parere di mio padre: “*Sintòm sa dis Noemo*”.

Nel periodo pasquale si dovevano fare le pulizie straordinarie della chiesa: per mio padre era molto pericoloso salire su una lunga scala di legno, con una canna in mano che terminava con un piumino per eliminare la polvere e le ragnatele dalle volte delle navate. Io e mia madre eravamo sempre in apprensione, e anche Don Marino, senza mai dirlo apertamente, perché questo era il suo carattere, in quelle ore andava e veniva ripetutamente dalla sacrestia, come se avesse dimenticato qualcosa, facendo finta di leggere di nuovo il breviario che aveva già letto, fino a quando mio padre aveva terminato quel lavoro.

Quando in sacrestia, prima delle concelebrazioni, c'era da tenere in ordine qualche chierico particolarmente agitato o qualche campanaro in erba che voleva strafare o altri ancora che, facendo roteare velocemente il turibolo pieno di braci, rischiavano di provocare danni, Noemo non esitava a mostrare in un angolo appoggiato al muro, un grosso bastone di noce, quello che Don Marino teneva stretto in mano quando faceva dottrina e che seppur bonariamente usava per meglio chiarire i concetti. In questo modo, all'istante, tutti capivano che occorreva “mettersi in riga”.

Naturalmente ci sarebbero tante altre cose da ricordare, come il suo impegno, in questo aiutato anche da mia mamma Silvana, per l'asilo parrocchiale, gestito da Don Marino e dalle Suore, che avevano spesso necessità per loro o per le attività da svolgere con i bambini.

Tutto sommato posso dire che sono stati anni belli. La solidarietà tra le persone era stretta, spesso anche da parte di chi non frequentava la Chiesa. Se questi fatti, pur così distanti nel tempo ormai, non fossero stati momenti così intensamente vissuti, caratterizzando cose e persone nella loro realtà quotidiana, non vedo perché sia così difficile ricordarli oggi, senza lasciarsi prendere da un forte senso di commozione.



## **Vita di una comunità**





1930 ca. - Padri Camilliani

**PREGHIERA DOPO LA S. MESSA**

*Tre Ave... Salve Regina,*

O Dio, rifugio e forza nostra, guarda propizio il popolo che ti supplica; e per intercessione della Beata Maria sempre Vergine, Madre di Dio, e del suo Sposo il Beato Giuseppe, dei Santi tuoi Apostoli Pietro e Paolo, esaudisci misericordioso e Benigno le preghiere che ti rivolgiamo per la conversione dei peccatori, per la libertà a l'esaltazione della S. Madre Chiesa. Per Cristo Signor nostro. Così sia.

S. Michele Arcangelo, difendici nella battaglia, siaci presidio contro le malignità e le insidie di Satana. Dio gli imponga, supplici te ne preghiamo; e tu Principe della milizia celeste, con la potenza divina caccia giù negli abissi infernali Satana e tutti gli altri spiriti maligni che si aggirano nel mondo a rovina delle anime.

(300 giorni d'indulgenza a chi recita questa preghiera). Pio X ha inoltre aggiunto 3 volte l'invocazione (con 7 anni e 7 quarantene d'ind.):

*Cor Jesu sacratissimum,  
Miserere nobis, (3 volte).*

**IMPRIMATUR: Can. Hyac. Tredici- Vic. Gen.**  
LIBRERIA ECCLESIASTICA - REGGIO EMILIA



**Prop. Bouvard Anno 1932**  
**COMUNIONE PASQUALE**  
nella Parrocchia  
di RIO SALICETO  
Sac. Marino Roccatagliati - Prevosto - A. IV

1932 – Uno dei primi Santini per la Comunione Pasquale



**1933 - Esercizi Spirituali alle giovani correggesi**



**1933 – Istituto (orfanatrofio) Bellelli - Correggio**



**1940 ca. – Processione con i confratelli del Santissimo Sacramento**



**1940-45 – Giovani A. C.**



**1947 – I<sup>a</sup> Comunione**





**1952 – Giovanissimi A. C.**



**1952 – Giovanissime – A. C.**



**1953 – Giovani di A. C.**



**Anni '50 – Uomini A. C.**



**Visita Pastorale – Vescovo B. Socche – (anni '50)  
si notano anche il futuro don Giuseppe Caretta e don Alcide Pignagnoli**



**1955 – Mandato missionario a un religioso**



**1955 ca – Mandato Missionario a una suora**



**1956 – Inaugurazione Casa di riposo “Magiera-Ansaloni”**



**1961 – Matrimonio Roccatagliati – Carretti**



**1963 – Matrimonio Goldoni-Pirondini**



**1964 - 25° Anniversario di matrimonio dott. Capretti**



**1964 – Funerale in campagna**



**1964 – Funerale in paese**



**1965 – Prima Messa di un novello sacerdote riese**



**1966 – Matrimonio Catellani – Pergreffi**



**1966 – Don Marino presenza all'ingresso del riese don Bruno Magnani a Stiolo**





**1967 – 50° di Sacerdozio**



**1967 – 50° di Sacerdozio**



**1968 – Matrimonio Zanichelli – Benati**



**1969 – Matrimonio Cavazzoni - Mussini**



**INVOCAZIONI A GESU'**

Anima di Cristo, santificami.  
Corpo di Cristo, salvami.  
Sangue di Cristo, inebriami.  
Acqua del Costato di Cristo, lavami.  
Passione di Cristo, confortami.  
O buon Gesù, esaudiscimi.  
Entro le tue piaghe nascondimi.  
Non permettere che io mi separi da Te.  
Dal maligno nemico difendimi.  
Nell'ora della mia morte chiamami.  
E fa che io venga a te per lodarti coi  
tuoi Santi nei secoli dei secoli.  
Così sia.

EDIZ. "ARA., DEP. 11



**Comunione Pasquale 1969**  
Parrocchia di RIO SALICETO  
Can. Marino Roccatagliati  
Prevosto - Anno 41

**1969 – L'ultimo santino per la Comunione Pasquale**



## Indice

Presentazione – <i>di Don Carlo Castellini</i>	pag. 5
Prefazione – <i>di Filippo Ghizzoni</i>	pag. 7
L'autobiografia di don Marino – <i>di Nazzero Benati</i>	pag. 9
Allegato n° 1 – 25° di servizio a Rio Saliceto – 1953	pag. 35
Allegato n° 2 – 50° di sacerdozio – 1967	pag. 39
Allegato n° 3 – Discorso di commiato – 1969	pag. 43
Allegato n° 4 – 80° Compleanno – 1971	pag. 49
Allegato n° 5 – Descrizione delle decorazioni della chiesa del 1945	pag. 51
Allegato n° 6 – Descrizione delle campane realizzate nel 1948	pag. 57
Allegato n° 7 – Le biografie dei predecessori di don Marino	pag. 59
Allegato n° 8 – Cenni storici sulla chiesa di Ca' de' Frati	pag. 67
Una Canonica molto ospitale – <i>di Uber Galli</i>	pag. 73
Don Marino, “ <i>al Sgnor Canònic</i> ” – <i>di Arnaldo Mussini</i>	pag. 76
Il Curato di don Marino – <i>di Don Franco Messori</i>	pag. 78
Memorie di un giovane parrocchiano – <i>di Rino Storchi</i>	pag. 79
Don Marino e il sagrestano Noemo Storchi – <i>di Graziella Storchi</i>	pag. 80
Vita di una comunità	pag. 83
Fonti Archivistiche e bibliografia	pag. 102

### **Fonti Archivistiche:**

Archivio Parrocchiale di Pieve Modolena.

Archivio Parrocchiale di San Giorgio in Rio.

Anagrafe e Stato Civile Municipio di Rio Saliceto.

### **Bibliografia:**

“Le Chiese e le Parrocchie nei manoscritti di Mons. P. Scurani” – Arch. V. R. E.

A. don Gambarelli “Sacerdoti reggiani defunti dal 1866 al 1999” – Futurgraf – 1996 – R. E.

O. Battini “Materiale per la storia di un paese” 2002 - Ed. OMNIA - Reggio

A. Gianolio “Storia Popolare di Rio Saliceto” 1980 – Tecnocoop – Reggio E.

A. don Zanni “328 Campanili suonano concordi l’Ave Maria” – 1988 – Reggio E.

“CUORI IN FESTA” – Numero unico della Parrocchia di Rio Saliceto – 8 settembre 1953

“IL GIORNALE DI RIO” Numero unico della Parrocchia di Rio Saliceto – 3 settembre 1967

“La Libertà” Settimanale Cattolico Reggiano – 1 Febbraio 1975 – Reggio E.

Materiale fotografico dalla collezione privata della famiglia Mussini.

Materiale fotografico dalla collezione privata della famiglia Magnani Franco.